GAZZETTA PIEMONTESE

NOTIZIE

Urti e sviamenti ferroviari.

Ieri un treno-omnibus, entrando nella stazione di Monchiero-Dogliani, sulla linea di Savona, andò a battere contro l'ultimo vagone di un treno merci che era fermo sul binario.

In grazia dell'avvedutezza del personale viaggiante e dei macchinisti, l'urto non recò che lievi guasti al materiale.

La causa dell'urto si attribuisce ad un falso scambio.

Per lo stesso motivo anche il treno direttissimo proveniente da Modane, giunto alla stazione di Bussoleno, entrò nel binario dello scalo merci a piccola velocità, invece che in quello di centro.

Ne avvenne che si dovette rimorchiarlo sulla linea di transito ed i viaggiatori giunsero a Torino in ritardo.

Nessun altro inconveniente.

Manifattura lane di Borgosesia.

Ogni giorno, in quest'epoca, ha luogo una riunione di azionisti di qualche Società industriale. Ieri toccava il turno alla Manifattura lane di Borgosesia, la quale convocò i suoi azionisti all'una e mezzo pomeridiane nel salone della Borsa.

Gli azionisti presenti erano 32, le azioni rappresentate 2185.

Presiedeva il cav. Giulio Charbonier, assistito dal Consiglio d'amministrazione e dai sindaci.

Dalla lettura della relazione, si apprese da essa che l'anno 1885 fu propizio allo smercio dei filati sempre più apprezzati e preferiti dalle industrie e dal commercio. Quanto alle migliorie introdotte nello stabilimento, la relazione riferisce circa l'impianto d'una turbina che raddoppiò la forza motrice dello stabilimento e di nuove macchine di filatura acquistate in vista del cresciuto smercio.

Colle sole aggiunte eseguite nel 1885, la filatura, che prima poteva dare annualmente kg. 400,000 di filati, ora è in grado di produrre 1/4 di più, cioè kg. 500,000, ed è pronta ad esitare tutto questo prodotto se troverà la convenienza di farlo, e se, cioè, l'esperienza e le circostanze lo consiglieranno. Nel 1879 lo stabilimento costava L. 2,250,000 e poteva produrre kg. 240,000 di filati, mentre in oggi si ha in bilancio per circa una metà ed è capace di produrre più del doppio.

Sopra 3 milioni e mezzo di affari non si ebbe mai una perdita media per fallimenti superiore alle L. 10,000 ed anche nel 1885 queste perdite si limitarono a 6 o 7 mila lire.

Riassumendo, l'attivo sociale ammonta a L. 4,063,681 53.

A fronte di questa attività nella parte passiva, oltre il capitale sociale di L. 2,500,000, si hanno L. 295,874 30 per effetti da pagare, rilasciati ai fornitori con scadenza in gennaio 1886, e quindi già estinti.

Il capitale circolante, fornito dagli Istituti di Credito locali, è completamente eliminato.

La Società vi fece fronte mobilizzando convenientemente le sue risorse.

Sommate le cifre sovraindicate del passivo per effetti da pagare e conti correnti, si ha un totale di L. 1,224,507 45 a vece di L. 1,734,637 25 nel passato esercizio 1884, e tale confronto dà una idea esatta della vitalità di questa industria.

Finalmente la differenza fra attivo e passivo dà un utile netto di L. 339,000, sufficiente per un riparto di L. 31 per ogni azione.

Di queste un acconto di L. 15 venne già distribuito fino dal primo gennaio p. p., sotto forma d'interesse, ed altre L. 16 verranno pagate dal primo luglio p. v. contro presentazione del tagliando numero 25.

La relazione si chiudeva quindi con un mesto accenno al venerando cav. Carlo Antongini, novantenne, che occupava la carica di gerente presso la filatura, proponendo di apporre nello stabilimento un ricordo marmoreo in onore di lui.

Nè per ultimo venivano dimenticati i dovuti ringraziamenti all'infaticabile ed intelligente amministratore e direttore generale, signor Giuseppe Magni, nonchè al solerte direttore tecnico, signor ing. Weimann, ed agli impiegati tutti della filatura e dell'Amministrazione.

Udita la favorevole relazione dei sindaci, l'assemblea votava all'unanimità il bilancio sociale, chiudentesi in L. 4,063,681 53, ed il riparto utile nelle seguenti somme:

Agli azionisti L. 30 per ogni azione	L. 310,000 —
Prelievi statutari	» 28,235 30
Avanzo in conto nuovo	» 918 73
	L. 339,154 03

Quindi si procedeva alle nomine.

A grande maggioranza riuscivano eletti a consiglieri d'amministrazione:

Rieletti: — Antongini dottor Alessandro; Casciaioni dott. Vittorio; Charbonier cav. Giulio; Corioni cav. avv. Giovanni; Del Mayno nobile ingegn. Guido; Magni rag. Giuseppe.

Surroganti a nuove nomine. — Kaeser Antonio; Canasa cav. Augusto; Solla Paolo; Zola ing. Ernesto.

A sindaci effettivi:

Mariondo cav. Giuseppe; Gramaglia R. cav. Antonio; Wigel Alfredo.

A sindaci supplenti:

Simondetti Camillo; Gaggini Enrico.

Il marchese Giuseppe Dragonetti.

Con grande dolore dobbiamo annunziare che il marchese Giuseppe Dragonetti, primo aiutante onorario del duca d'Aosta e gran mastro di quella Casa principesca, è morto ieri verso le nove e mezza pomeridiane.

La notte del gran ballo offerto dal Duca, il Dragonetti volle accompagnare fin sotto l'atrio del palazzo, la marsina, le principesse della Famiglia Reale, che facevano ritorno ai loro palazzi.

Il rapido cambiamento d'atmosfera bastò perchè l'indomani si manifestasse un principio di polmonite o di meningite (come altri vogliono), che obbligò il Dragonetti a letto.

Egli, però, non vi badò gran che; il giorno seguente riprese la vita abituale, ma ricadde ben tosto ammalato e si trova ora ridotto agli estremi.

Lo curarono il medico della Casa del Duca, comm. prof. Gamba, il prof. comm. Bruno, medico della Real Casa, ed altri sanitari.

Il Duca d'Aosta stesso assistette il suo aiutante di campo. Il ballo dei bambini, che doveva aver luogo lunedì sera, venne rimandato.

Non appena la notizia si sparse per la città, molte persone trassero al palazzo del Duca per avere informazioni precise. Un registro dei visitatori in poco tempo venne coperto da centinaia di firme.

Tutti facevano voti perchè il Dragonetti fosse conservato all'amore della famiglia, all'affetto del Duca, che assai e meritamente lo prediligeva.

Pur troppo la malattia che lo aveva colpito era di quelle che non perdonano.

Il marchese Dragonetti lascia di sè, presso il principe Amedeo e quanti lo avvicinarono e ne conobbero il nobile carattere e la tradizionale gentilezza, una venerata e cara memoria.

La sepoltura avrà luogo nella giornata di domani.

Ieri, alle 5 pom., ebbe luogo l'accompagnamento funebre della compianta signora **Vittorina Teja-Corino**, madre di Casimiro Teja, direttore del giornale *Il Pasquino*.

Vi assistevano i parenti dell'estinta e gli amici tutti e conoscenti dell'ottimo artista, cioè scultori, pittori, professori, letterati, magistrati, consiglieri comunali, banchieri, editori, ed i rappresentanti della Stampa di Torino.

Il corteo, composto di due Arciconfraternite, della Rosier, del clero e di un'infinità di domestici con ceri, percorse una parte del corso Vittorio Emanuele II e poi per via Accademia Albertina e via Mazzini si recò alla chiesa di S. Massimo.

Sul carro funebre era stata deposta una colossale corona di fiori freschi mandata da alcuni amici della famiglia Teja.

Fu, insomma, una dimostrazione resa alla memoria di colei che Teja amava d'immenso affetto.

La discussione finanziaria.

Roma, 22 febbraio.

Camera discretamente popolata, però non quanto si poteva presumere nel primo giorno della discussione finanziaria; i deputati a Roma sono molti, ma parecchi di essi spaventati dall'aridezza delle cifre, che minacciano piovere da ogni parte fitte fitte come gragnuola.

Però, se i banchi della Camera non sono affollati, sono però popolati da quanti si occupano di questioni di finanza; sono nell'aula, fra gli altri, Cairoli, Nicotera, Zanardelli e Baccarini.

Parla primo l'on. Marazio, con felicissimo esordio; rammenta (leggendo un brano della lettera 12 gennaio 1885) che esso uscì dal Ministero per salvare la sua responsabilità, che sarebbe stata compromessa se continuava a prestare il suo concorso ad una politica finanziaria che ci conduceva al punto in cui ci troviamo.

Questa fu è stata una fiera lezione per l'on. Magliani, che, nonostante questo grave avvertimento datogli in tempo dall'on. Marazio, continuò peggio di prima, continuò a coprire i disordini del bilancio, e ci condusse al punto in cui siamo, cioè ad uno sbilancio di diecine di milioni.

Se l'on. Magliani avesse avuto la fermezza, la dignità del Marazio, avrebbe posto l'aut aut dicendo: O mi dimetto, o restringete le spese; — questo era il suo dovere; non lo fece — ecco la sua condanna.

Il discorso dell'on. Marazio, calmo, severo, completo, venne ascoltato con profonda attenzione.

***

Dopo il Marazio, l'on. Maurogonato, come venerando per antico pelo; era iscritto in favore, e forse lo fecero iscrivere a furia di insistenze; ma col suo parlare alla buona, con la sua calma fu critico severissimo della condotta finanziaria del Ministero; la logica è più forte dello spirito di partito, e l'on. Maurogonato fu logico; ma se il Ministero non ha altri difensori può star fresco.

***

Viene quindi il Sanguinetti, che prende atto delle preziose confessioni del Maurogonato, e con il solito acume pone in contraddizione i ministri leggendo le loro dichiarazioni in confronto dei fatti.

L'on. Sanguinetti sollevò poi una grandissima questione; — esso disse: Si è speso per il miglioramento delle ferrovie 70 milioni in più di quanto il Parlamento abbia autorizzato; ciò posto, tale spesa non è dessa imputabile nella somma di 134 milioni che, in forza delle Convenzioni ferroviarie, si è obbligato di fare appunto per migliorare le linee?

***

Le apprensioni dei ministeriali sono grandissime, poichè trovano avversari decisi dove speravano avere dei partigiani, e gli amici sui quali facevano assegno si mostrano tiepidi, svogliati e molti di essi non vogliono muoversi di casa; invero quelli che sono coscienziosi hanno diritto di ribellarsi ad un Ministero che, ingannandoli, ingannò il paese ed aperse di nuovo l'abisso del disavanzo.

Corte d'Assise di Torino.

Presidente cav. Tela — P. M. cav. Ferrari.

Cognasso Spirito, garzone panattiere, condannato varie volte per furto, quest'oggi comparve alle Assise sotto la imputazione di due furti qualificati.

Nei mesi di settembre ed ottobre dello scorso anno prestava servizio come garzone panattiere in Venaria Reale presso certo Lagna ed a lui rubò in varie riprese, 250 chilogrammi di farina, parecchi oggetti di rame, una stufa di ghisa ed altri oggetti che egli spedì al proprio indirizzo a Torino.

Nella notte dal 22 al 23 ottobre il Cognasso rubò da un vagone della stazione della Venaria Reale quattro sacchi di farina, e alla mattina li spedì al suo indirizzo a Torino.

Quando il capo-stazione si accorse del furto, mandò a Torino un facchino della ferrovia perchè ricercasse lo speditore di questa merce. Venne il facchino, e visto il Cognasso lo fece arrestare.

Passata perquisizione in casa di lui, gli si rinvennero la stufa ed altri oggetti rubati al suo padrone ed all'Amministrazione della ferrovia.

I due furti erano qualificati; il primo al Lagna, per la persona e per il mezzo; il secondo alla ferrovia per il mezzo.

I giurati ammisero i due fatti escludendo qualche qualifica, e la Corte condannò il Cognasso a 7 anni di reclusione.

ULTIMO CORRIERE

La setta nera

Rivelazioni sul processo De D'Orides-Vecchi.

I lettori sanno del famoso documento (lettera da Vienna, 15 agosto) del processo De D'Orides-Vecchi, pubblicato dalla *Tribuna*. Su quella lettera si sono fatti molti commenti; chi l'ha detta apocrifa, e chi vera; chi seria, chi burlesca. Il ministro Tajani disse che la riproduzione del giornale romano era testuale. Ora il *Fieramosca* di Firenze crede di dare « in mano al Governo le fila di questa imbrogliata matassa » pubblicando, con grande apparato di composizione tipografica e di parole, le rivelazioni seguenti, che noi, lasciandone intera la responsabilità al giornale fiorentino, riferiamo a titolo di cronaca:

« I gesuiti, maledetti da papa Ganganelli, tentano di rialzare la testa. Soltanto hanno cambiato tattica; cospirano nell'ombra, ordiscono le loro bieche congiure nelle tenebre. Un tempo cercavano di mettersi sfacciatamente in evidenza; ora non hanno altra cura che quella di nascondersi, di farsi dimenticare, di sottrarsi agli occhi di tutti. Sono le serpi che strisciano fra l'erba pronte a lanciarsi, quando è il momento, alle calcagna di chi passa; sono i barbari, celati nella boscaglia, che vi scagliano contro — all'improvviso — la freccia avvelenata.

« Leone XIII non ama i gesuiti; e i gesuiti odiano lui. Con un po' più di fibra, con un po' meno di paurosi riguardi, il Papa del secolo XIX parrebbe diventare il pontefice del secolo XVIII; Leone XIII rinnoverebbe la gesta di Clemente XIV.

« A tutti invisi, Governi e popoli, da ogni luogo cacciati — perfino dai paesi ultra-cattolici — i seguaci di Lojola hanno posto il loro covo in Firenze, nella città nostra — dove pur troppo il paolotismo spinto sino all'aberrazione, sino all'imbecillità — li ricopre della sua protezione. Qui dove nacque Dante Alighieri, dove Girolamo Savonarola subì il martirio dell'anima generosa, degli spiriti grandi, delle menti illuminate; qui dove ogni pietra ricorda l'antiche e forti glorie di Firenze e i Ghibellini imprecarono fieramente alle turpitudini di Roma Papale — siamo caduti così basso da accogliere, albergare, proteggere — con ogni sollecita devozione — i tenebrosi segnaci della setta nera.

« I gesuiti pullulano dappertutto; hanno la loro casa generale a Fiesole; hanno le loro succursali nel palazzo dello Strozzino e nel palazzo Conti — dove scrivono e mandano a stampare a Prato la famigerata *Civiltà Cattolica*, il giornale più nero d'Italia.

***

« Ebbene — ad opus! all'ergo — Il documento stampato dalla *Tribuna* e riferito da tutti i giornali italiani ed esteri è nè più nè meno di un tiro preparato, studiato e compiuto dai gesuiti qui nella città nostra, all'ombra del paolotismo fiorentino.

« Abbiamo già detto che la setta gesuitica odia Leone XIII; aggiungiamo che più del Papa odia tre prelati della Corte Romana — tre prelati in fama di liberali o almeno di nemici degli *intransigenti* — cioè i monsignori Boccali, Laurenzi e Galimberti.

« Questi tre monsignori, che esercitano molto ascendente sull'animo di Sua Santità, contribuirono alla rovina del lojolesco *Journal de Rome* e del suo direttore Des Houx, ridicolmente noto in Italia; questi tre monsignori rappresentano, in Vaticano, lo spauracchio dei gesuiti.

« E la setta s'è vendicata — come essa sa fare — col *tiro* più bieco e più terribile; con la famosa lettera pubblicata dalla *Tribuna*. La lettera è stata scritta qui o viene di qui; essa non ha altro scopo che quello di compromettere — come ha compromesso — i monsignori Boccali, Laurenzi e Galimberti; essa non ha altro fine che quello di creare imbarazzi al Papa, stufo dei gesuiti e di esercitare una meschina, bassa, iniqua vendetta.

***

« In Firenze vive, spende e spande, veste da prete o da secolare — secondo i casi — un abate notissimo per le sue abitudini misteriose; un canonico onorario di Duomo, il reverendo Mo.l.

« Primo a venire interrogato *da chi ha il dovere di farlo* dovrebbe essere lui.

« Forse egli potrà *rispondere qualche cosa*.

« Però bisogna far presto e lanciare dei buoni segugi in corsa dalla lepre, perchè il degno abate — dal giorno della famosa pubblicazione della *Tribuna* — è sparito da Firenze, nè i suoi più intimi, almeno fino a ieri, sapevano dove fosse.

« Un altro personaggio — che dovrebbe conoscere le mene dei gesuiti fiorentini — è monsignor arcivescovo Cecconi. Egli ha un direttore gesuita, un padre spirituale gesuita ed è gesuita egli stesso. »

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 23, *ore 4,5 pom.* — Il discorso pronunciato oggi alla Camera dall'on. Plebano sul bilancio d'assestamento ha fatto grandissima impressione nell'universale.

L'oratore fu vivamente approvato quando, parlando dei provvedimenti a favore della marina mercantile e alludendo all'on. Boselli, disse che finora quella legge non ha prodotto altro che attestati di gratitudine privata non mai avvenuti nè giustificati prima d'ora.

Da tutti i lati della Camera scoppiarono vive approvazioni e grida di *Bene! Bravo!*

Del resto, il Plebano fu interrotto sovente volte da approvazioni, specie là dove disse che « non lo spaventerebbe un disavanzo anche maggiore, *qualora avesse fiducia nel presente Ministero.* »

— La Società operaia di Chiusa Pesio ha diretto ai deputati del I Collegio di Cuneo il seguente telegramma: « La Società operaia di Chiusa » Pesio, riunitasi a festino, ha fatto un brindisi » in onore dei deputati Giolitti, Turbiglio e Roux, » augurando vittoria nella prossima battaglia parlamentare. »

ROMA, 23, *ore 8,50 pom.* — L'on. Sonnino-Sidney alla Camera oggi ha parlato per quasi due ore sempre fra una grande attenzione.

Si notò che gli on. Minghetti e Spaventa sono andati, dopo il discorso, a congratularsi con lui.

Si crede che la votazione avrà luogo lunedì.

— Il ministro Coppino ha incaricato il professore Errrari, preside dell'Istituto tecnico *Germano Sommeiller* di Torino, di ispezionare le scuole industriali annesse agli Istituti tecnici.

— Notizie ufficiali da Massaua recano che la salute di quelle truppe è florida. Si pratica la vaccinazione fra gli indigeni.

— L'Estrema Sinistra presenterà un ordine del giorno sulla questione finanziaria.

— Il Ministero della guerra ordinò che le bandiere logore dei reggimenti siano mandate al Museo d'Artiglieria di Torino.

— Secondo il *Diritto*, il principe del Montenegro abbandonò il progetto di passare per Roma nel suo ritorno in patria.

— Alla Legazione dell'Uruguay giunse un telegramma del Governo uruguaiano con cui si smentisce che colà sia avvenuto un movimento rivoluzionario.

— Il Re accordò il gran cordone della Corona d'Italia a Schenwich, consigliere dell'Ambasciata russa a Roma, testè nominato ministro plenipotenziario al Giappone.

Il conte di Robilant mandò allo Schenwich le insegne.

— Oggi Robilant ricevette il conte Corti, ambasciatore italiano a Londra, il quale venerdì prossimo partirà alla volta dell'Inghilterra.

ROMA, 24, *ore 9,5 ant.* — Il ballo della Stampa, che si sta allestendo, si preannunzia splendido, trionfale. A quest'ora furono distribuiti oltre a duemila biglietti. Ieri sera ha avuto luogo la prova generale della galleria illuminata da Ottino in piazza Colonna. Vi assisteva molta gente. La galleria è d'un effetto grandioso, sorprendente.

— La scorsa notte cinque malandrini armati hanno aggredito la diligenza postale nelle vicinanze di Nepi, circondario di Viterbo.

I malfattori rubarono il piego contenente 5500 lire diretto alla Banca Generale. Indi fuggirono.

— I giornali pubblicano sentite necrologie del marchese Dragonetti.

ROMA, 23 *ore 3,30 pom.* — **Camera dei deputati.** *(Seduta del 23 febbraio).* — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

I deputati sono piuttosto numerosi. Sono presenti i ministri Depretis, Magliani, Grimaldi, Genala.

Si riprende la discussione sul **bilancio d'assestamento.**

PLEBANO raccomanda che le questioni di bilanci si discutano prudentemente onde non avvenga di scuotere il credito pubblico. Anche ammettendo il disavanzo nell'attuale bilancio di 60 milioni, non crede che meriti tanta discussione. Riconosce però la necessità di colmare il disavanzo, e ne indica il mezzo. Crede che il disavanzo sia transitorio e basti per colmarlo una buona politica estera, nonchè una buona politica interna, la quale accresca credito al Paese. Giudica però che il Magliani faceta troppo grande assegnamento sulle previsioni ottimiste. L'aumento delle spese lo impensierisce, giacchè il ministro delle finanze, sebbene prometta di frenarle, si trova di fronte alle insaziabili esigenze dei deputati.

L'oratore, continuando, dice che non è seria la promessa fatta dal Magliani di ammortizzare il debito pubblico, nè possibile nelle condizioni presenti del bilancio. Dice che l'anno scorso il ministro annunziava un piccolo avanzo e invece ora ci troviamo con un disavanzo. Le spese militari, l'impianto della Cassa-pensioni e le nuove costruzioni richiederanno spese maggiori di quelle fissate.

Depretis scrisse la parola « economia » sopra la bandiera del 1876; ma quella bandiera sventolò prima della battaglia, poi scomparve.

Conchiudendo, dichiara che, anche accettando il bilancio d'assestamento, non può accettare un ordine del giorno, il quale suoni fiducia nel Ministero. *(Approvazioni — Voci: Bene!)*

(Agenzia Stefani).

SONNINO-SIDNEY, analizzando i bilanci, dimostra come dal 1884 vi fosse un disavanzo che andò sempre crescendo. Censura Magliani di averlo nascosto con sistemi artificiosi di contabilità. Esamina poi come anche il conto del Tesoro sia peggiorato, non ostante gli aumenti patrimoniali tanto vantati dal Ministero. Censura inoltre come violazione della legge i pagamenti dei 29 milioni per esercizio ferroviario fatti fino al 30 giugno 1885 oltre gli stanziamenti del bilancio. Dice che le riforme tributarie sono spiccielate affrontate senza la stabilità del bilancio sono causa delle presenti condizioni; vuole che il Governo, più che da falsi miraggi, tragga la forza dalla verità nuda benchè dura.

Il seguito a domani.

Annunciasi un'interrogazione di VOLLARO sui provvedimenti adottati per alleviare i disastri recentissimi avvenuti a Sottofiume d'Orti di Reggio Calabria e Comune di Sal..o Calabro.

Levasi la seduta alle 6,25.

NAPOLI, 23, *ore 11,15 ant.* — Dopodomani, dirette verso le acque di Grecia, partiranno in pieno assetto di guerra le torpediniere numeri 31, 33, 39, 44, 46 e 47. Saranno scortate dal *Conte di Cavour*.

Ieri sera è stata sospesa la prova generale dell'*Isora di Provenza*, del Mancinelli, causa un'improvvisa indisposizione della prima donna soprano signorina Copes.

ANCONA, 23 (Ag. Stef.). — Gli operai delle officine ferroviarie, in numero di 150, stamane scioperarono per solidarietà coi colleghi di Napoli e di Foggia. Regna tranquillità. Si cerca di addivenire ad un accomodamento.

VENEZIA, 24, *ore 7 ant.* — **Il processo dei Mantovani.** — Ieri la Corte ha ripreso le udienze ed è cominciata l'audizione dei testimoni, che in tutti sono 350.

Ieri ne vennero interrogati quindici: i carabinieri Bonelli, Padovani, Perosil e Macchi, i pizzicagnoli Bergamaschi e Cassani, il sarto Migotti, il sindaco Ardenghi di Sermide, il commissario di Viadana, due ispettori di pubblica sicurezza e altri.

La maggior parte delle testimonianze vertiva sugli arresti e sulla condotta degli arrestati, specie del Barbiani.

Il sindaco Ardenghi disse di aver visto il Barbiani afferrato da un carabiniere e il Tiolaini che lo tirava per un braccio allo scopo di liberarlo.

Il carabiniere sguainò la sciabola, ma nessun altro se ne immischiò.

L'Ardenghi conobbe sempre il Barbiani per un fior di galantuomo e nega che egli sia stato promotore dello sciopero.

Ha fatto vivissima impressione la deposizione del carabiniere Bonelli, il quale disse che il Barbiani fu arrestato perchè eccitava i contadini alla calma (?).

Quest'oggi verrà sentito il deputato D'Arco. La deposizione di questo teste è attesa con vivo interessamento, perchè si sa il D'Arco avversario personale del principale imputato, ing. Sartori.

Estero.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — Il manifesto del principe Napoleone dichiara che la legge per l'espulsione dei principi è una legge di sospetti. Chiede come si possa comprendere in una medesima legge Napoleone, soldato della rivoluzione, ed i Borboni destinati a tradirla, e quale sia il delitto imputatogli. Riconosce essere la Repubblica una conseguenza logica del suffragio universale, ma protesta contro la costituzione attuale. Soggiunge che vuole la riforma della Repubblica e non il rovescio. Domanda al popolo che elegga un proprio capo.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — Ieri sera al pranzo in Casa dell'ambasciatore conte Menabrea assisteva, fra gli invitati, il principe Napoleone.

WASHINGTON, 23 (Ag. Stef.). — Il senatore Frye elaborò un progetto per organizzare in Washington un Congresso di tutti i paesi d'America, escluso il Canadà, onde studiare i mezzi per opporsi alle ingerenze europee, creare un'unione doganale e sviluppare gl'interessi politici dei paesi rappresentati.

LONDRA, 23 (Ag. Stef.). — Churchill è giunto a Larne presso Belfast. Ebbe accoglienza entusiastica. Churchill pronunciò un discorso, in cui ricordò la rivoluzione d'Irlanda del 1798 e domandò se gli Irlandesi leali d'oggi saranno meno fieri dei loro antenati per la causa della libertà civile e religiosa. L'oratore disse di sperare che la lotta pel mantenimento dell'unione legislativa resterà nei limiti costituzionali, ma che bisogna prepararsi per quanto potrebbe accadere di peggio. Gli Orangisti gli preparano un grande ricevimento a Belfast.

ATENE, 23 (Ag. Stef.). — Il nuovo ministro della Turchia ha presentato le sue credenziali al re.

Si scambiarono discorsi, affermando la reciproca stima dei due sovrani ed il desiderio di mantenere le buone relazioni dei due paesi.

Dicesi che la squadra russa lascierebbe Suda, rientrando al Pireo, l'ammiraglio russo avendo istruzioni non concordanti con quelle dell'ammiraglio inglese.

La situazione è invariata.

Le provenienze da Venezia sono soggettate a cinque giorni di osservazione.

PIETROBURGO, 23 (Ag. Stef.). — Le Potenze si sono dichiarate in massima consenzienti colla Russia nelle modificazioni da introdursi nell'accordo turco-bulgaro. Credesi che anche la Porta accetterà, e non è dubbio l'assenso della Bulgaria.

MONTEVIDEO, 23, ufficiale (Ag. Stef.). — Contrariamente alle voci diffuse in Europa, la tranquillità qui si mantiene perfetta.

VIENNA, 23 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Taaffe protesta energicamente contro gli attacchi fatti nelle ultime sedute contro il Ministero. Dice che i deputati che si credono autorizzati a rimproverare il Ministero si valgano della legge concernente la responsabilità ministeriale, altrimenti il Governo ha il diritto di domandare l'applicazione del regolamento della Camera, affinchè i membri del Gabinetto non siano più esposti ad odiose insinuazioni. Il Governo deve fare questa dichiarazione, anche nell'interesse della buona attività parlamentare. *(Vivi applausi della Destra)*

COSTANTINOPOLI, 23 (Ag. Stef.). — Si conferma che la Porta ha ufficialmente dichiarato a Belgrado che nel caso di nuova aggressione contro la Bulgaria, la Turchia interverrebbe a difesa del principato.

BELGRADO, 23 (Ag. Stef.). — Garaschanine autorizzò Mijatovich a presentare una proposta, secondo la quale il trattato di pace conterrà un solo articolo che stabilisce che lo stato di cose esistente avanti la dichiarazione di guerra del 14 novembre è ristabilito.

LONDRA, 23 (Ag. Stef.). — Una deputazione di operai insistette presso Chamberlain affinchè il Governo elabori un grande progetto sull'emigrazione, la cui esecuzione sarebbe immediata.

Uno dei membri disse che le classi operaie attendono ansiosamente che il Governo faccia qualche cosa per esse.

Chamberlain rispose: Accetto di partecipare al Ministero coll'idea di migliorare la sorte degli operai. Questi dovrebbero respingere ogni idea di ricorrere alla violenza. La questione dell'emigrazione solleva delle difficoltà. Soggiunse che desidererebbe che gli operai ritornassero ai lavori agricoli e che se l'occasione si presentasse farebbe tutto il possibile per l'applicazione di tale idea, i cui risultati sarebbero eccellenti. Qualche cosa si farà in questo senso.

Il ministro respinse i lavori pubblici dipendenti dallo Stato, perchè questi lavori sarebbero insufficienti; però ammise che le autorità centrali del Regno prendessero l'iniziativa di cominciare alcuni lavori.

Camera dei Comuni. — Brice, rispondendo a Coleridge, dichiara che il Governo non crede essere questo il momento favorevole per chiedere al sultano una cessione di territorio in favore della Grecia.

BUCAREST, 23 (Ag. Stef.). — Il plenipotenziario serbo dichiarò che il suo Governo, cedendo alla pressione delle Potenze, onde terminare più presto i negoziati, rinvia le questioni pendenti ad una sistemazione ulteriore e limitasi di proporre un articolo unico recante che la pace si debba ristabilire a datare dalla firma del trattato.

VIENNA, 23 (Ag. Stef.). — Il principe del Montenegro è partito stasera per Cettigne.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — Baïhaut promette di continuare i negoziati colle ferrovie per migliorare le tariffe. Pronunciasi contrario al riscatto. Dreyfus constata che l'Italia è padrona delle sue tariffe, ed indica due sistemi per migliorare le tariffe: quello di sostituire l'omologazione parlamentare all'omologazione ministeriale, e il creare un Comitato consultivo emanante dal Parlamento.

La seduta è sciolta.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — Il *Temps* ha da Marsiglia: L'affare del *Solunto* ebbe una nuova soluzione. La vedova Martin, che sporò sul *Solunto* e sul sequestro, dichiarato nullo, aveva sequestrato somme appartenenti alla stessa Compagnia. La seconda Camera del Tribunale di commercio emise una sentenza che respinge la nuova domanda della Martin, condannandola nelle spese. La sentenza constata che la Compagnia di Navigazione Generale Italiana nella fusione colla Florio non s'impegnò punto verso i creditori personali della Compagnia Florio.

BERLINO, 23 (Ag. Stef.). — Il Landtag rinviò il progetto di colonizzazione delle provincie orientali ad una Commissione di 21 membri.

Lucius, difendendo il progetto, fece risaltare i pericoli derivanti dall'agitazione polacca, organizzata da trent'anni e richiedente un pronto rimedio. Confutò la asserzione che il progetto sia in contraddizione colla costituzione. Soggiunse essere il Governo pronto a dare garanzie speciali in proposito, qualora la maggioranza lo richiedesse.

SEMLINO, 23 (Ag. Stef.) — Dicesi che la pace serbo-bulgara venne conchiusa.

MADRID, 23 (Ag. Stef.). — È segnalata un'agitazione dei minatori a Zarzalemayor.

PARIGI, 23 (Ag. Stef.). — Floquet rinunciò di andare a Perpignano per assistere alla festa del centenario di Arago, affine di presiedere giovedì la Camera in causa dell'importanza della discussione sul trattato pel Madagascar.

BORSA UFFICIALE
24 febbraio.

Consolidato 5 0|0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 97 87 1|2.

Senza cedola

Corso medio d'ufficio 95 70.

Riporti 0 25 0 35.

Consolidato 3 0|0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 64 50.

Senza cedola

Corso medio d'ufficio 63 90.

Cambio — prezzo normale 100 25.

Credito Mobiliare Italiano — Contr. del matt. in L. 918 f.p.

Az. Credito Torinese — Contratti del mattino in L. 303 75 304 f.c.

Cronaca della Borsa. — 24 febbraio. — La Borsa di Parigi di ieri esordiva sostenuta. Ecco i corsi d'apertura:

84 40, 83 55, 110 —, 98 85

Inglese 101 5|16.

Alla chiusura ufficiale tutte le Rendite perdevano qualche centesimo, ad eccezione dell'Ammortizzabile:

84 45, 83 47 1|2, 109 97 1|2, 97 97 1|2

Inglese 101 5|16.

Alla sera la piccola Borsa continuava:

84 40, 82 42 1|2, 109 92 1|2, 97 95

Inglese 101 5|16.

I telegrammi particolari di Borsa dicono che continua la fermezza malgrado i realizzi. Il partito che vuole l'aumento ad ogni costo si prepara con questi realizzi parziali a mettersi in posizione di dare una nuova spinta maggiore a tutta la Borsa alla vicina liquidazione di fine mese.

O. e 12.

La nostra Borsa conserva sempre la medesima tendenza ai realizzi, per cui gli affari sono sempre molto limitati.

Del resto l'occupazione generale di questi giorni sono i riporti per la prossima liquidazione, che sono a buon mercato, il denaro essendo abbondantissimo ed offerto al 5 1|2 0|0.

Ren. f.c. 97 97 1|2, 97 95 1|2		Credito Tor. 305 —, 304 —	
Ren. a. 97 92 1|2, 97 90 —		Fond. Ital. 848 —, 841 —	
Rend. f.p. 98 00, 98 25		Sicul.-Mil. 244 —, 243 50	
Banca Naz. 2215 —, 2210 —		Indus. Com. 219 —, 219 —	
Mobiliare 926 —, 925 —		Esquilino 244 —, 243 —	
Banca Tor. 812 —, 810 —		Borgosesia 392 —, 397 —	
Tiberina 695 —, 693 50		Cattiera 426 —, 424 —	
Meridionali 693 —, 693 —		Veneta 302 —, 301 —	
Mediterr. 583 —, 583 —		Rubattino 490 —, 489 —	
Banco Sconto 456 —, 454 50			

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (sera)		23	23
Farine 12 marche pel mese (*)	Fr.	47 75	47 40
» per marzo	»	47 75	47 60
» a 4 mesi da marzo	»	48 80	48 10
» a 4 mesi da maggio	»	49 10	49 10
Zucchero zuccarino 88 disp. (**)	»	34 —	34 25
» raffinato scelto disp.	»	100 50	100 50
» bianco 3 disp.	»	40 —	40 25
» id. a 4 mesi da maggio	»	41 87	41 75

Liverpool, 23 febbraio (sera).

Cotoni. — Venduto generali balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Cotoni americani pesanti — Cotoni indiani prezzi irregolari.

Importazione della giornata 27,000

Havre 23 febbraio (sera).

Cotoni. — Vendute balle 1100.

Mercato con buona domanda regolare.

Caffè — Venduti sacchi 9000.

Mercato debole.

Marsiglia 23 febbraio (sera).

Frumento — Importazion	Quint.	2030
— — Vendite	»	3500

Mercato calmo, a favore dei venditori.

ITALIA

Questione finanziaria

L'aumento delle spese

Mentre altri giornali, invece di preoccuparsi della gravità d'importanza della questione finanziaria, si preoccupano soltanto delle probabilità che il Ministero Depretis ha di cadere o restare, noi ci crediamo in obbligo di parlare direttamente al Paese, e mostrargli per qual brutta china si precipita per colpa di deputati troppo docili e compiacenti.

Un continuo, esagerato aumento delle spese per i servizi pubblici e nuovi oneri imposti ai contribuenti, questa è, nella sua sintesi, la situazione di cose sulla quale il Parlamento è chiamato in questi giorni a pronunciarsi.

È giusto, è conforme alle esigenze di una buona politica economica imporre ai contribuenti nuovi aggravi per riparare a quella perdita, invece di provvedervi anzitutto col trattenere le spese entro i limiti consentiti dai mezzi normali disponibili, e col promuovere contemporaneamente in modo efficace il miglioramento delle odierne condizioni economiche del Paese, dal quale soltanto nelle epoche ordinarie si deve attendere un aumento del provento delle tasse?

Tale si è, a nostro avviso, la questione che si dovrebbe risolvere prima di accogliere in massima gli aumenti di tasse proposti dal Ministero.

Varie sono le considerazioni che militano in favore di questa nostra opinione.

Noi crediamo opportuno il momento di esporle brevemente.

Esse ci sono suggerite:

1° Dal rilevante progressivo aumento delle spese pubbliche fuori di proporzione colle normali risorse disponibili;

2° Dal lento incremento della produzione e quindi delle *forze contributive* del Paese.

In una recente nostra pubblicazione sulla questione del *Vero disavanzo* abbiamo già avuto occasione di mettere in evidenza, colla scorta dei rendiconti consuntivi:

Che le spese ordinarie dello Stato aumentarono da 1184 milioni, alla fine del 1880, a 1304 milioni, stanziati nel bilancio definitivo dell'esercizio 1885-86, vale a dire di ben 120 milioni, corrispondenti ad una media annuale di 24 milioni;

Che, durante lo stesso periodo di tempo, le entrate ordinarie, accertate ascendere alla fine del 1880 per la competenza di quell'anno a 1215 milioni, raggiunsero, nel bilancio definitivo del corrente esercizio, la presunta somma di 1361 milioni, con un aumento di 146 milioni nel quinquennio, pari ad una media annuale di 29 milioni;

Ma abbiamo pure osservato che, malgrado questo cospicuo aumento delle entrate ordinarie, dovuto in parte al naturale incremento della ricchezza pubblica ed in maggior parte ad aumenti di tasse, il progressivo esagerato aumento delle spese ordinarie assorbì sempre la maggior porzione dell'accennato aumento delle ordinarie entrate per modo che l'avanzo di queste sulle prime rimase quasi stazionario fra i 60 ed i 65 milioni di lire.

Questo avanzo ordinario non bastò mai a coprire le spese straordinarie, che dalla somma di circa 145 milioni, accertata alla fine del 1880 per la competenza di quell'anno, andarono crescendo sino a superare, nel bilancio definitivo dell'anno corrente, la cifra di ben 331 milioni. Onde un aumento in coteste spese di 186 milioni nel quinquennio 1881-86, corrispondente ad una media annuale di 37 milioni!

Osservammo, inoltre, che cotesto sistema di aumentare le spese ordinarie e straordinarie fuori di proporzione colle risorse normali, disponibili, diede necessariamente luogo ad un *vero disavanzo* annuale nella *parte straordinaria* del bilancio, che s'accrebbe da 118 milioni, nel 1880, sino a raggiungere 274 milioni per l'esercizio 1885-86.

Tale è appunto la differenza fra la somma di 331 milioni di spese straordinarie proposta nel bilancio definitivo del corrente anno e l'avanzo di ordinario di circa 57 milioni apparente dallo stesso bilancio.

Se non si può disconoscere che il segnalato rilevante aumento delle spese per i servizi pubblici durante l'ultimo quinquennio è una conseguenza dei grandi ed ognor crescenti bisogni del Paese e delle leggi che hanno approvato quelle spese, importa però non dimenticare che una prudente politica finanziaria consiglia a distinguere anzitutto le spese *fra* più o meno necessarie ed urgenti, fra più o meno utili per il buon andamento dei servizi cui riguardano, ed a proporzionarne l'aumento colle forze contributive del Paese. Ciò permetterebbe di subordinare in modo costante tutti i progetti di legge che implicano nuove o maggiori spese, alla massima che con queste non abbiansi a peggiorare le condizioni del bilancio e dei contribuenti.

Ora cotesti precetti di una buona politica finanziaria non furono seguiti colla necessaria costanza e fermezza nè dal Governo, nè dal Parlamento, ed oggidì il bilancio definitivo dell'esercizio in corso segna, come abbiamo dianzi accennato, un disavanzo di oltre 274 milioni nella sua *Parte straordinaria*, per sopperire al quale la *Parte ordinaria* non offre che un avanzo di circa 57 milioni.

Da ciò la necessità di procurare al Tesoro una rilevante somma di entrate straordinarie, ricorrendo principalmente alla diminuzione del patrimonio dello Stato per 172 milioni, di cui 20 chiesti alla vendita di residui beni stabili, e circa 152 milioni a parte del prezzo del materiale mobile delle ferrovie ceduto in esercizio, e poi al credito pubblico per la complessiva somma di 59 milioni con alienazione di rendita consolidata e di obbligazioni sui beni ecclesiastici.

Ma questa sfavorevole situazione della *parte straordinaria* del bilancio è forse tale da rendere indispensabile di chiedere ad un aumento di tasse i mezzi di compensare *interamente* l'erario della perdita derivante dagli sgravi che si concedono ai contribuenti sulla imposta fondiaria e sul prezzo del sale?

Si deve forse ammettere come un assioma indiscutibile della scienza finanziaria che, nel nostro Paese, la riduzione delle tasse più onerose non possa aver luogo se non con un contemporaneo corrispondente aumento di altre tasse meno gravi?

O non è, invece, più conforme alle esigenze delle odierne condizioni economiche d'Italia, che ha ancora tante forze produttive allo stato latente da fecondare col capitale e col lavoro, l'aspirare il meno possibile colla pompa delle tasse, le risorse disponibili dei contribuenti?

Noi crediamo che questa sia la vera massima da seguire nell'indirizzo della politica finanziaria del nostro paese, e che, prima d'imporre nuovi sacrifizi ai contribuenti, sia obbligo del Governo e del Parlamento di ridurre al minimo possibile le spese veramente necessarie, e di distinguerle fra le più o meno urgenti ed utili.

Ora, si può forse sostenere con fondamento che, esaminate a coscia stregua le numerose partite formanti assieme la ingente somma di 1304 milioni di spese *ordinarie*, stanziata nel bilancio definitivo del corrente anno, non sia possibile nessuna riduzione in veruna di esse senza compromettere l'andamento dei servizi ai quali si riferiscono? Ecco la questione che importa più di tutto esaminare.

La tutela degli Italiani nell'America del Sud.

La tutela delle nostre popolose, ricche e industriose colonie, che primeggiano fra quelle delle altre nazioni nelle floride Repubbliche dell'America del Sud, è tale questione che noi non dobbiamo mai perdere di vista, sia che si consideri dal lato morale, per l'amore e la cura che la madre patria deve ai suoi cittadini lontani, pel decoro e la dignità dell'Italia, sia che si consideri dal lato materiale, pei vantaggi che ne recano e per le ricchezze che ne importano quelle nostre gloriose colonie. E però noi ritorniamo spesso e volentieri su di essa, come questione che è e vuol essere considerata di primissimo ordine.

Fu trattata in questi giorni ampiamente alla Camera in occasione della interrogazione Roux, a cui il conte Di Robilant, ministro per gli affari esteri, diede quella nobile risposta che tutti sanno. Come abbiamo promesso, daremo, non appena ci pervengano i resoconti ufficiali, in sunto la interrogazione, nel suo testo la risposta.

Intanto — poichè le è interdetto ogni suo proprio commento — sia concesso alla Redazione della *Gazzetta Piemontese* di riferire l'impressione fatta dalla interrogazione Roux alla Camera, quale è comunicata, in una bella lettera, alla *Sentinella delle Alpi*.

Il giornale ha un còmpito esattamente prescritto, a cui non può mancare: quello di raccogliere e riferire tutti i fatti e i commenti della vita pubblica. Che se stavolta, nel riferire fatti e commenti, per un naturale legame di amicizia proviamo un senso di viva soddisfazione, ci lusinghiamo che i lettori non vorranno per questo fraintendere, nella sua sostanza, il nostro scopo, che è anche il còmpito nostro.

La lettera ricevuta dal giornale cuneese è la seguente:

« Roma, 21 febbraio.

È forse tardi per parlarvi dell'interrogazione rivolta ieri dall'on. Roux al ministro degli esteri. Il telegrafo ve ne avrà già dato il sunto e col telegrafo non può lottare la corrispondenza epistolare. Ma ciò che nel suo laconismo esso non avrà potuto colorire è l'impressione profonda che fece sulla Camera il tono sicuro, elevato, sereno con cui il vostro deputato seppe porre in termini precisi una quistione delle più importanti, del più vitale interesse per noi: quella della tutela dei nostri connazionali nelle lontane colonie dell'America del Sud.

« Si conoscono i fatti che hanno dato luogo all'interrogazione: una petizione degli eredi Gustani maltrattati dalla Repubblica Argentina; i saccheggi patiti dai nostri concittadini a Colon e Bogota; da ultimo, lunga, intricata, la faccenda Cerruti, che ci ha messo in urto con la Colombia. Ma nelle mani dell'on. Roux questi fatti prendono un carattere generale; la questione s'allarga, s'eleva, acquista un'importanza grandissima. Vi sono implicati l'onore della nostra bandiera, la sicurezza de' nostri connazionali, il prestigio d'una nazione di prim'ordine, e una massa grandissima di nostri interessi. L'onorevole Roux, che non si lascia abbacinare dai vaghi miraggi d'una politica coloniale militare, riconosce invece ed apprezza al loro giusto valore i vantaggi che possono avere per noi le pacifiche colonie commerciali che le nostre laboriose popolazioni vanno a fondare nell'America del Sud. Basta dire che vi trovano in gran parte la loro soluzione due problemi di un'importanza suprema: lo sviluppo dei nostri commerci, l'incanalamento d'una provvida emigrazione. Ma è condizione sine qua non della riuscita che nell'energico contegno del nostro Governo, nella costante sua attenzione, in un'equa ed efficace tutela, i nostri pacifici emigranti trovino difesa costante contro le turbolenze di quelle Repubblichette sconvolte continuamente da irrequietezze ed agitazioni incessanti.

« Tutto ciò l'on. Roux dimostrò ieri con parole assennate, calme, con una forma maravigliosa per limpidezza e lucidità, colorita volta a volta da una vena larga di nobile passione, che veniva dal fondo stesso della sua coscienza, dall'importanza stessa della materia trattata. V'era la convinzione che quelle parole non erano destinate a cadere nell'aula di Montecitorio, ma dovevano andare a ripercuotersi nel cuore de' nostri fratelli del di là dell'Atlantico.

***

V'ho detto che la Camera prestò al discorso una grandissima attenzione. Popolata come non è stata che poche volte in questi giorni, insolitamente calma in mezzo alle agitazioni che desta già l'approssimarsi d'una lotta terribile, la Camera ascoltò con visibile compiacenza il discorso del vostro deputato, sottolineando anche di tratto in tratto le sue parole con segni manifesti di viva approvazione.

***

« Ma questo discorso acquista maggiore importanza quando si riflette alle dichiarazioni ch'esso provocò da parte del ministro degli affari esteri. Da un pezzo noi non eravamo abituati a sentire parole così energiche, dichiarazioni manifestate con tale sobrio vigore da parte d'un nostro ministro degli esteri. Si sa qual ruvido linguaggio, quasi militarmente altero, usi alla Camera l'onorevole di Robilant. Ma ieri egli ebbe, con l'ordinario vigore, una giustezza d'intonazione che riscosse unanime approvazione da parte di tutti. Nobilmente posta dall'on. Roux, la quistione fu nobilmente esaurita con le energiche parole del ministro. Possano esse essere intese ed apprezzate nella loro giusta misura da quelli ai quali esse furono veramente rivolte.

« Ed io che so come al di là de' nostri monti e de' nostri mari non vi siano più partiti politici, rendo pari omaggio all'interrogante ed al ministro; e confido che all'energia delle parole saprà corrispondere quella degli atti. »

Il generale Corte ed il Senato.

Ci scrive il generale Corte:

« Preg.mo signor Direttore della *Gazzetta Piemontese*.

« A scarico della mia responsabilità verso il Paese e verso il Senato, le sarei grato di voler pubblicare i seguenti telegrammi:

« Da Roma, 22 febbraio 1886, ore 10 — Dal presidente del Senato al senatore Corte — Vigone.

« Fissata seduta pubblica giovedì 25 corrente leggi importanti per scadenza, prego caldamente intervenire.

« *Firmato*: Presidente DURANDO.

« Da Vigone, 23 febbraio — Dal generale Clemente Corte al presidente del Senato — Roma.

« V. E. sa che per fatto ministro Depretis e senatori calunniatori non posso dignitosamente disimpegnare doveri senatore. A scarico mia responsabilità prego V. E. informarne il Senato.

« *Firmato*: CLEMENTE CORTE. »

La settimana militare.

Corazzate e torpediniere.

Grandi navi da guerra, piccole navi da guerra; enormi corazzate lunghe 110, 120 metri... 140, 150, forse, un giorno più o meno lontano, con cannoni da 44, 45... 50, forse, centimetri, con 500 e 600 uomini di equipaggio, e torpediniere lunghe 30 a 40 metri, con cannoni da 14 o 15 centim., con 10 a 15 uomini di equipaggio: il colosso di 12 a 13,000 tonnellate di peso ed il nano da 40 a 60 si contendono il dominio dei mari, e nella lotta continua fra questi due portati estremi dell'arte marittima non si potrebbe categoricamente asserire che il nano non riescirà mai a cacciare nell'arsenale delle antichità il colosso.

Chi segue con interesse e con discreta cura le esperienze incessanti, le pubblicazioni frequenti ed i più frequenti trovati o modificazioni al già fatto, che avvengono nelle cose di mare, deve passare per una continua alternativa sull'avvenire della marina attuale; o leggere riforme, o, meglio, secondarie aggiunte e trasformazioni, o radicale cambiamento... persone autorevolissime sostengono la prima tesi, altre, pure autorevoli, la seconda. Fra queste ultime l'ammiraglio Aube, ministro della marina in Francia; fra le prime il ministro della marina d'Italia.

Sono indotto a dire due parole su questa lotta da due notizie lette pochi giorni sono in una Rivista ed in un giornale militare. Nella *Cronaca* dell'ultima puntata della *Rivista marittima* è scritto: « Un articolo della *Sentinelle du Midi*, firmato *Commandant Albert Riondel*, appoggia l'opinione già espressa da qualche giornale inglese, che, cioè, l'onda sollevata dal *Polyphemus* — grande corazzata inglese — lanciato alla velocità di miglia 17 1/2, abbia fatto deviare i numerosi siluri diretti contro di lei al momento in cui formava lo sbarramento e che, per conseguenza, in un combattimento in moto il *Polyphemus* nulla avrebbe a temere dai siluri. Lo scrittore dell'articolo fa voti perchè vengano fatti a questo proposito degli esperimenti. »

Nell'*Esercito Italiano* del 18 febbraio è scritto: « Apprendiamo dall'*Avenir Militaire* che il ministro della marina francese, partigiano convinto dell'impiego fatto su larga scala delle torpediniere e dei bastimenti leggeri, ed in conseguenza avversario alle grandi corazzate che, secondo il suo modo di vedere, sono condannate dai progressi della scienza navale moderna, prima di porre in pratica le sue idee, si è creduto in dovere di procedere ad una serie di esperienze tendenti ad esplicare il rispettivo valore delle due armi navali. All'uopo, in questi giorni 18 torpediniere salparono dai quattro porti militari dell'Oceano e della Manica per recarsi a Tolone. Le torpediniere in tal guisa potranno fare le loro prove di navigabilità, qualità contestata da uomini competenti. A Tolone le 18 torpediniere si riuniranno a quelle che stanno nelle acque del Mediterraneo, per formare una squadra di trenta torpediniere di prima e seconda categoria, guidate da un incrociatore comandato dal contrammiraglio Layrle. » Questa squadra dovrà operare ad un attacco contro il porto di Tolone dato dalla squadra del Mediterraneo che cercherà con ogni cura e con tutti i mezzi attualmente in esperimento di preservarsi dall'attacco delle torpediniere. Oltre a queste prove contro le corazzate, se ne faranno altre per constatare il potere offensivo delle torpediniere sulla terra. « Le torpediniere dovranno distruggere le fortificazioni di costa e far saltare in aria le rotaie della strada ferrata, i tunnel vicini al mare, ecc. »

Queste le due notizie.

In Francia pare non scarseggino i fautori delle torpediniere in sostituzione alle corazzate. È abbastanza recente il rumore destato dallo scritto del signor Gabriele Charmes, pubblicato prima sulla *Revue des Deux-Mondes*, poscia in opuscolo (Berger-Levrault e Comp. — Parigi): *Les torpilleurs autonomes et l'avenir de la marine.*

Il signor Charmes faceva una calda apologia della torpediniera, consigliando addirittura la Francia a non insistere nel « fatale errore » di cacciare i suoi milioni nella costruzione di corazzate che una minuscola torpedine automobile lanciata a trecento o quattrocento metri da una piccola torpediniera autonoma avrebbe calata a picco alla prima occasione. Che se si trovano già impegnati nelle corazzate in cantiere 60 dei 180 milioni fissati per esse, non per questo sarà minor follia quella di non adoperare i 180 restanti per procurarsi una *vera forza navale* coll'acquisto di un 400 torpediniere almeno ed un considerevole numero di cannoniere e di incrociatori, lasciando di profonderli in una flotta non forte che in apparenza.

Questo vorrebbe il signor Charmes. A chi gli cita le corazzate moderne dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia, a chi gli oppone il *Dandolo*, il *Polyphemus*, il *Duperré*, egli risponde: « Contre les escadres de cuirassés actuelles on peut *affirmer, sans hésiter, que les flottilles de torpilleurs suffiront.* On leur donnera pour auxiliaires des cannonières assez rapides qu'eux, chargées de démonter à distance les projecteurs de lumière électrique. » Così pure dei mezzi che possono disporre le navi per tener lontane le torpediniere, reti metalliche, barche e bastimenti caccia-torpediniere, mitragliere piazzate nelle *coffe* e che possono tirare anche di notte colla luce elettrica, ecc., egli dice essere assolutamente inutili a preservare la corazzata. « O una o due o tre torpediniere non saranno affondate e potranno quindi compiere la loro opera di distruzione. »

Ma non tutti pensano come la pensa il sig. Charmes, nè accettano per buone tutte le sue ragioni, induzioni e deduzioni. Le torpediniere, essi dicono, saranno un *pericolo* per le corazzate, ma non mai tale da rendere inutile la grande nave, non mai tale da doverla abolire. Molti scopi della guerra di mare non possono raggiungersi dalla torpediniera; la sfera di essa è limitata tosto dalla provvista di carbone e di viveri necessariamente piccolissima (sette od otto giorni al più). Saranno necessari quindi altri tipi di bastimenti, ed il signor Charmes stesso è costretto a porne quattro: *torpediniere, cannoniere, incrociatori e navi-trasporto*, perchè assieme possano costituire, come già vi dissi, una *vera forza navale*. Ma i tipi proposti dallo scrittore francese basterebbero realmente? Questo è ciò che non vogliono ammettere molti, che consigliano la continuazione delle grandi corazzate, dei colossi di ferro, che l'Italia prima ha voluto i maggiori ed in maggior numero relativamente alla forza della flotta.

Étienne Lamy, l'autore dei tre bellissimi studi sulla *Marina da guerra* pubblicati dalla stessa *Revue des Deux-Mondes* (15 settembre, 15 ottobre e 15 novembre 1882), e che ha calde parole di approvazione per essa ha, dopo tutto, anche ragione però quando egli esclama: « L'architettura navale ha abbandonate le vie antiche senza tracciare le nuove ed esaurisce il rigore dei suoi calcoli e la potenza dell'industria attorno ad un sogno sempre confuso e sempre cangiante. Mai è stato adoperato tanto sforzo per rendere le sue opere inutili, e la caratteristica di questa anarchia è di tutto tentare senza nulla credere. La stessa ora ha visto affermare e negare la superiorità dello sperone, della torpedine e dell'artiglieria, e non più della loro importanza relativa è fissata la loro struttura; a misura che il tiro si concentra in cannoni più potenti e meno numerosi, si accredita l'opinione che è un errore il sacrificare il numero alla potenza dei colpi; si aumenta lo spessore delle corazze e se ne contesta l'utilità; si disputa sulla forma dei bastimenti come sulle loro dimensioni, e mentre qualcuno vede già l'epoca in cui la potenza marittima di ogni nazione saranno i vascelli enormi, gli altri domandano all'antichità il segreto dell'avvenire... »

« .... L'aspetto degli arsenali racconta i loro lavori immensi e sterili; è là che le pietre stesse parlano. »

A chi domandasse perchè nessuno aspetta dagli altri la soluzione del problema prima di decidersi per una data strada, risponde magnificamente lo stesso Lamy: « *Mais l'attente c'est l'abandon de l'égalité maritime, et cet abandon, un seul instant, est une prudence bien téméraire, car si cet instant s'appelle la guerre, l'infériorité s'appelle la défaite.* »

JOLMA.

ESTERO

LETTERE FRANCESI.

Un canard. L'influenza francese in Oriente.

Parigi, 22 febbraio.

(B. R.) — Alcune persone, evidentemente di mala fede, hanno da qualche giorno intrapreso nella Stampa francese, e specialmente nell'estera, una campagna allo scopo di gabbare il prossimo. Debbo mettervi in guardia contro questi ciarmatori, i quali hanno la sua facile abilità di naviga e nel mare del Codice penale senza naufragarvi. Ecco di che si tratta.

Per gettare polvere negli occhi dei capitalisti, queste persone raccontano, con un aplomb imperturbabile, che il Freycinet ha incaricato un esploratore di una missione straordinaria dicendogli: « Metto 20,000 franchi a vostra disposizione. Se c'è qualche speculatore o capitalista che consenta ad anticiparvi una cinquantina di migliaia di franchi, ed allora io vi darò le commendatizie per potervi mettere in viaggio. »

Si tratta d'un affare dieci volte più importante del Tonkin; di negoziare ed offrire il protettorato della Francia ad un paese di 50 milioni d'abitanti. Ecco il discorso che si susurra misteriosamente per ottenere da qualche uomo intraprendente 150,000 franchi, che — aggiungono le lodate persone — il Freycinet non vuole chiedere alla Camera, desiderando riservarsi la facoltà di fare una sorpresa ai deputati, annunziando loro un bel giorno il fatto compiuto della riescita d'un'impresa coloniale, ottenuta con sacrifizi pecuniari tanto lievi. Si fa sperare ai capitalisti una partecipazione nell'affare, la croce della Legion d'onore, dei posti di console, residente ed altre lusinghe di simil genere.

Ora, il ministro degli affari esteri non ha fatto a chicchessia simili offerte, e non ha nessuna intenzione di mandare alcuno in missione straordinaria. Si tratta unicamente di un Tizio che ha sollecitato una sovvenzione dal Governo ed al quale si è risposto di cercarsi un commanditario; ma, dandogli questo consiglio, non si è autorizzato nessuno a parlare di missioni straordinarie, di protettorato, di ricompense pei capitalisti. Tutto questo, in conclusione, non è, come ho già detto, che una favola inventata da certi furboni per accalappiare i gonzi.

***

Già che sono a parlarvi del ministro degli affari esteri, debbo aggiungere che ha fatto qui nei Circoli diplomatici e politici grande sensazione la relazione di un viaggio che una persona degna di fede e di considerazione ha testè compiuto nel Levante, e che è stata pubblicata da un giornale di Lipsia. Il viaggiatore dice che la Chiesa cattolica romana è nel Levante sotto la protezione politica dell'Austria e della Francia. È la Francia che ha il primato e di gran lunga. La bandiera francese sventola su quasi tutte le chiese. L'Italia non conta più per la Chiesa come Potenza politica, ed il Vaticano combatte la influenza del Quirinale all'estero con molta più autorità che sul suo proprio territorio. La Chiesa non ha più ardenti partigiani che i cattolici del Levante, e, ciò che è curioso, e a cui non si dà retta abbastanza, si è che la Francia protegge sistematicamente il clero in Oriente, e lo impiega a fare attiva ed utile propaganda per le mire politiche francesi.

La lingua italiana, fino a pochi anni addietro, era la lingua dominante su tutto il litorale del Mediterraneo, ora essa ha ceduto il primato alla lingua francese.

Le famiglie ricche, quasi senza eccezione, mandano i loro figli a fare i loro studi in Francia, a Marsiglia, Lione, o Parigi. Nel Levante, oggi Parigi è considerato come il centro del mondo, e come il grande emporio della civiltà, come il focolare di tutto ciò che è bello e grande.

Quanto alla Germania, il Levantino non se ne occupa affatto. Le missioni tedesche ed austriache hanno tentato invano di portare in Oriente i lavori scientifici del loro paesi. È evidente che per cambiare un tale stato di cose sarebbe necessario che la frontiera germanica fosse spinta fino all'Adriatico e che Trieste divenisse città marittima e commerciale dell'Impero germanico. Ma al punto in cui stanno le cose, e se l'Italia continua a male impiegare le proprie risorse in tentativi di colonizzazione, è certo che non tarderà il giorno in cui il Mediterraneo sarà un gran lago francese.

***

L'autorità militare ha fatto arrestare uno dei suoi agenti secondari, disegnatore del genio a Valenciennes, nel momento in cui questo traditore stava per vendere all'estero alcune preziose indicazioni su diverse piazze forti del Nord.

Egli appartiene ad un'onorevole famiglia, ed è il bisogno di eccessivi quattrini e di lusso sfrenato che lo ha spinto al mal passo. Aveva preso le sue precauzioni affittando una camera a Bruxelles, dove contava recarsi a riscuotere 25,000 franchi, prezzo che era stato pattuito per i documenti che doveva vendere all'agente della Potenza estera. In parola. L'autorità, prevenuta a tempo da un delatore, lo ha arrestato sul punto che stava per partire.

I Russi in Abissinia.

Pietroburgo, 18 febbraio.

(Cosacco) — Torno a Pietroburgo nel cuore dell'inverno, fra le scampanellio delle slitte. Che volete? Io non sono fatto pel freddo. Nessuno quindi mi imputerà a delitto, spero, un'escursione verso il Tropico. Del resto, la Massaua in poi, dalle nostre famose spedizioni arenate sulle sabbie africane, il Tropico in generale e l'Abissinia in particolare non sono più così lontane dall'Italia come una volta. Chi ferisce l'Abissinia, ferisce noi!

Voi sapete che fra il cristianesimo degli Abissini e l'ortodossia bizantina dei Russi è stata scoperta non so quale parentela. I Russi sono sempre stati maestri nell'arte di scovare « fratelli, » ai quali amministrare il piatto di lenti di Esaù. Ne hanno dissotterrato in Europa ed in Asia, ora ne fiutano in Africa. Un bel giorno frugheranno di sicuro anche l'America. D'una certa somiglianza tra i Moscoviti e le Pelli Rosse non ha mai dubitato.

Avrete anche letto una lettera, che ha fatto il giro della Stampa russa, scritta da Amara in Abissinia. Vi si parla d'un fl. di re e delle splendide accoglienze da lui fatte all'atamanno Nicola Iwanowitsch Anischow ed alla sua numerosa scorta di cosacchi. Figuratevi poi se non si farà a quattro re Giovanni per non mostrarsi da meno del suo vicario ai confini! Si sa che i Cosacchi sono famosi per ben altro che per la raffinatezza del loro gusto. Ma ogni cosa è relativa a questo mondo. Un giudizio è un confronto. E la Stampa russa non dubita punto che le accoglienze sullodate siano state più che oneste e più che liete, confrontate, per esempio, con quelle fatte agli inviati italiani.

Tutti hanno sentito parlare dei Cosacchi del Don, dell'Ural, d'Azov, di Siberia e via dicendo. La loro storia non è conosciuta in occidente fino dai tempi di Suwarow. I diritti e i doveri loro sono fissati da statuti particolari. Ma pochi, persino in Russia, sanno dell'esistenza della *Wolnitza*.

Ho detto esistenza; sopravvivenza sarebbe però stata una locuzione più corretta. Infatti la *Wolnitza* è la libera « Cosaccheria, » che ha serbato la sua costituzione intatta, benchè nominalmente riconosca la sovranità dello tzar e della Persia. Si trova ancora dove non penetra occhio di questurino, dove non si mostra viso d'esattore, sulle rive del Caspio, sull'Atrek, nel Chorassan. Là passa la sua maniera, cattiva a ruba qualche campo e divide colle tribù nomadi i quali che per eufemismo si chiamano i tributi delle carovane. In altri tempi, uscirono dalla *Wolnitza* ciusanni pari a Jermak, a Rasin, questi invasore della Persia, quegli conquistatore della Siberia. Ed anche ora, a lasciarla fare, la *Wolnitza* scorrerebbero in lungo ed in largo le steppe, ritirandosi di tempo in tempo a gozzovigliare in qualche isola di fiume, come gli Zaporoghi, i prototipi della specie. Chi non si ricorda del Taras Bulba di Gogol?

Peccato che la « civiltà » non li lasci fare. La marea della popolazione li ricaccia verso suoli sempre più inospitali, come accade degli Indiani negli Stati Uniti. E fu per l'appunto una *Wolnitza* quella che, tre anni fa, dopo essersi eletto ad atamanno Nicola Iwanowitsch Anichow, deliberò di emigrare a mezzogiorno del Caucaso per istabilirsi, possibilmente, alle rive del mar Nero.

Nicola Iwanowitsch, benchè non contasse che 28 anni, ne aveva già visto di tutti i colori. Era cresciuto a cavallo, tra i pericoli, nella solitudine selvaggia dell'Atrek. Una volta, dalli e dalli, i Persiani erano riusciti ad accalappiarlo. E il futuro atamanno si sarebbe trovato, senza dubbio, un bel mattino, più corto d'una testa, se i Cosacchi, alla vigilia, non l'avessero liberato a sciabolate. Durante la guerra, i Turchi l'avevano agguantato un'altra volta. E per la seconda volta gli era riuscito di scampar, colla fuga, alla forca ed al palo... Era naturale che la *Wolnitza* nominasse atamanno un compare di tale calibro.

Nicola Iwanowitsch si recò dunque a Tiflis, dal governatore del Caucaso. Ma fece un buco nell'acqua. Di là venne a Pietroburgo; ma anche a Pietroburgo, nonostante il caldo patrocinio del *Russ* e della *Gazzetta di Mosca*, non trovò che orecchi da mercante. Il Governo non era disposto a concedere nulla se la *Wolnitza* non rinunziava alla sua autonomia, e la *Wolnitza* era pronta a rinunziare allo tzar, piuttosto che all'autonomia. Meno superba si mostrò una gitaiola, ricca d'anni e di milioni, che s'era innamorata degli occhi grifagni e dei baffi a cuschiello dello atamanno cosacco...

Ma Nicola Iwanowitsch, da vero figlio della steppa, aveva dei palazzi, anche dorati, l'opinione che Ammiano Marcellino attribuisce agli antichi Germani. Gli parevan sepolcri. E quindi, appena il re d'Abissinia, alle strette fra Italiani ed Inglesi, manifestò il desiderio di aver qualcosa a casa sua di russo, Nicola Iwanowitsch non se lo fece dire due volte. Corse difilato a Tiflis, prese con sè una parte della sua *Wolnitza*, traversò l'Asia Minore fino a Costantinopoli, dove s'imbarcò per il Mar Rosso.

Il Governo russo, si dice, non mise nè mano nè bocca in tutta la faccenda. Al più colse volontieri l'occasione di liberarsi d'un compare imbarazzante.

Così ci si dice, ma non ci si obbliga a credere.

NOTIZIE

ITALIA.

MILANO.

Arresto di un negoziante torinese. — Cesare Mini, d'anni 33, negoziante di Torino, nove mesi or sono veniva condannato in contumacia dal Tribunale di Torino per bancarotta fraudolenta, e per quante ricerche siensi fatte da quell'autorità per poterlo arrestare, riuscirono infruttuose.

Ci pensò a snidarlo il questore Santagostino.

Il Mini viveva da signore da parecchi mesi in Milano sotto finto nome, e la di lui vita sfaccendata diede nell'occhio alla Questura, la quale, colla scorta dei connotati avuti, seppe riconoscerlo ed arrestarlo.

Ora sarà mandato a Torino colla scorta dei carabinieri.

TREVISO.

Un bambino mangiato dai sorci! — Sabato a notte il bambino Vittorio Bruseghera, di Treviso, di un mese e mezzo, dalla nostra Congregazione messo a balliatico a Canizzano, dormiva tranquillo e ben coperto nella sua culla, in una stanza a piano terreno di un casone coperto a paglia. Dei topi, entrati per un buco abbastanza ampio e venuti probabilmente da un vicino fosso, scalarono la culla e rosicchiarono per metà l'osso frontale della tenera testa, mordendo per di più ai lati la gabella del naso, ciò che produsse al bambino un'abbondante emorragia.

All'alba la innocente vittima spirava, e ai medici e alle Autorità recatisi sul posto non restava che il compito di constatare la orribile morte.

CUNEO.

(Nostra lettera part. — 22 febbraio).

Per Raffaele Kuon. — (*Rivoltina*) — Una modesta ma commovente funzione ha avuto luogo stamane fra noi. Auspice il sindaco cav. Calcagno, e per la generosa concessione da lui fatta di un'area di sua proprietà nel pubblico cimitero, fu scoperta una lapide apposta per cura della vedova sulla tomba troppo presto dischiusa del maestro Raffaele Kuon.

Un numeroso stuolo di cittadini, in unione agli artisti del Teatro Civico, mosse alle 11 verso il cimitero, dove fra un religioso silenzio ispirato dalla mestizia della cerimonia, il sindaco con accorte parole, dopo aver toccato dei meriti dell'artista, morto improvvisamente nella nostra città il 5 agosto 1885, diede alla salma l'estremo saluto dei cittadini, della vedova e del Municipio di Roma, che egli era incaricato di rappresentare.

Scoperta la lapide, venne appesa a questa un'elegante corona, omaggio di affetto della vedova desolata.

Al Circolo Sociale. — Colla mente piena tuttora delle liete rimembranze della festa di sabato al Circolo Sociale, è davvero impossibile l'ommetterne un cenno. Quanto di più gentile, quanto di più brillo può vantare la *fine fleur* della società cuneese, compresi non pochi forestieri, s'era dato convegno in quelle eleganti sale, convertite come per incanto in ameniasimo giardino. A descrivere la fantasmagoria prodotta dal turbinio di quelle cento coppie agitantesi al suono d'una musica affascinante ci vorrebbe la penna brillante del vostro *Ernesto*, che forse in questo momento, dimentico di noi, se ne sta temperando gli strali della critica artistica.

Io non mi sento da tanto, e siccome la cronaca mondana non è mai stata il mio forte, così mi limito a spigolare dai mio carnet gli appunti che ho presi sui più riusciti costumi o sulle più eleganti *toilettes* della serata; signora e signorina Pirboni (1° premio), signorina Roverè, signore Bossa, Croce, Franco, Testa, Luciano, Bongiovanni, Briolo, Dalmassi, signorine D'Aicheiboung, Sicca, Buffaleiti, Floerus, contessa Di Palliéres, signorina Laites, ecc., ecc.

Fra il sesso forte fu notata una tribù di Arabi ed una brigata di cacciatori, costumi elegantissimi, ben riusciti ed ottimamente sostenuti.

La bellissima festa, onorata dall'intervento delle autorità civili e militari, ha contribuito senza dubbio a cementare sempre più i buoni rapporti che ormai fanno, si può dire, di questa cittadinanza una sola famiglia.

S'abbia dunque una parola di lode la benemerita Direzione del Circolo!

Cose militari. — Nell'appalto tenuto ieri l'altro per la costruzione d'una caserma d'artiglieria è rimasto deliberatario il signor Rossara, assuntore della costruzione delle altre caserme nell'antica piazza d'Armi. Il ribasso è stato del 21 0/0.

PORTO MAURIZIO.

(Nostra lettera part. — 16 febbraio).

Un illustre viaggiatore. — (*Sidonio*) — Bartolomeo Rossi, l'illustre ed intrepido viaggiatore che da 32 anni percorre i continenti e gli oceani, è reduce fra noi per riabbracciare i parenti e gli amici. La vita di questo celebre capitano, giornalista e viaggiatore è una vera epopea e meriterebbe d'essere narrata nei suoi più minuti particolari, per servire d'ammaestramento alla gioventù e di lustro a Porto Maurizio. Ma questo grato còmpito ed opera vorrà assumerlo un altro illustre figlio di quest'alma città, Gustavo Strafforello, il quale nella repubblica letteraria occupa un posto distinto.

Il nuovo provveditore agli studi. — Il cav. prof. Pilliani, T. provveditore agli studi in Reggio Emilia, ov'era amato e stimato da quella colta popolazione e dagli insegnanti, venne trasferito fra noi. Il cavaliere Polliani è un distinto funzionario e profondo conoscitore delle discipline pedagogiche, e quindi gl'insegnanti della provincia gli danno un affettuoso benvenuto.

Traslochi. — Il dott. prof. Vittore Gerith, che da due anni professava l'arte salutare fra noi, venne testè nominato assistente alla cattedra di patologia generale e di anatomia patologica presso codesta Scuola superiore di medicina veterinaria. L'egregio dottore Gerith fra noi ha lasciato indelebili ricordi del suo sapere e certo non mancherà di far onore ai suoi maestri ed alla cattedra che occuperà.

A proposito di traslochi, gli amici inviano un affettuoso saluto al distinto magistrato Davide avv. Aironi, il quale da vice-presidente del Tribunale di Sassari, con decreto del 7 corrente, venne trasferito a quello di Lucca, ed a giorni sarà reduce fra noi a riabbracciare la sua famiglia.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 24 febbraio

Sul teatro indiano.

Angelo De Gubernatis, dal fondo dell'India, ove si trova, manda al suo amico, nostro egregio concittadino cav. Valentino Carrera, la seguente lettera, che contiene curiose notizie sul teatro indiano, e che, per gentile concessione del cav. Carrera, possiamo offrire ai nostri lettori:

Madhurâ, 16 gennaio 1886.

Carissimo Valentino,

Ritorno dall'isola buddhistica di Ceylan, dove ebbi il piacere di assistere alla danza selvaggia dei Singhalesi; danza cantata, semi-drammatica, accompagnata da una musica veramente infernale. Talvolta questi ballerini, tutti uomini, anche quando rappresentano parti di donne, perchè il pudore vieta a tutte le donne dell'intiera India di mostrarsi sulla scena, farebbero paura se non si sapesse che sono incapaci di far male.

Tu mi domandi notizie del teatro indiano credendo che abbia una vera importanza; no, caro amico, per ahi! il teatro nella vita indiana tiene un posto molto modesto, quasi infimo. Vi sono soltanto teatri in dialetto, e neanche in questi c'è in tutta l'India un solo teatro da comparare ai nostri, per quanto codesti siano al disotto dei loro ideali; non vi sono che baracche in cui i comici locali recitano dinanzi ad un pubblico molto ristretto drammi o commedie nel gergo del paese, alternando il dialogo colle cantatine. Il popolo ama qui come dappertutto il genere spettacoloso che parla ai sensi.

Se tu credi che nella rappresentazione fatta in dialetto guzerata della mia Savitrî abbia fatto maggior effetto sull'animo degli spettatori indiani l'espressione patetica dell'amore dell'eroina (che fra parentesi era un tal maschione da far scappare ogni illusione), ti sbagli; quello che li colpì maggiormente fu l'apparizione spettacolosa di Yama, il Dio della morte... Aggiungi che alla Savitrî furono anche aggiunti certi couplets con musica indiana, che al solo ricordarne la monotonia schiacciante c'è da cascare morti dalla noia; ma questi buoni indiani non solo hanno la pazienza di durare per un intiero quarto d'ora a sentire ripetere sempre la stessa frase, ma hanno l'aria di assaporare con gran piacere una nenia simile in ritmo lento, fra il canto forse e l'elegia, che non si svolge drammaticamente e che non ha mai alcuna delle scosse, delle vibrazioni eloquenti della nostra musica. Tre suonatori stanno quasi sul proscenio, presso la prima quinta, per essere pronti ad accompagnare il canto degli attori appena accennano a passare dal dialogo al canto; il loro strumento prediletto e dominante è una zampogna assai più piccola della nostra, la quale fa al mio orecchio l'effetto di una zanzara colossale ed insopportabile.

Tu mi domandi se si recita la Sacuntalâ. Sì, ed in opere di poesia scritte nel Bengala; si recita per lo più in dialetto, ma la parte cantata è sempre in sanscrito. Un brahmino ebbe la gentilezza d'invitare sua figlia a recitarmi le parti liriche della Sacuntalâ, dimostrandosi felice di potermi mostrare l'eccellenza della sua recitazione... Ohimè! Le belle strofe erano cantate tutte colla stessa voce nasale, colla stessa intonazione, senza brio e senza misura e varietà, qualunque fosse il sentimento che esprimessero! E qualche altro esperimento con altre persone, ma non più felice, mi indusse nella persuasione che la Sacuntalâ ideale la sentiamo molto meglio noi degli editori indiani. Quando gli attori indiani però non cantano, si esprimono in modo naturale, vivace e brioso.

Ho assistito ad una commedia in guzerata, il cui argomento era poco dissimile dalla nostra leggenda del figliuol prodigo, e dimostrava i mali della prodigalità con cui i Parsi profondono talvolta tutto il loro avere a fine di dote della loro sposa nelle feste interminabili del matrimonio. E veramente questi indiani, che vivono generalmente di poco o di nulla, quando si mettono in festa non c'è più sentimento che ne freni la manìa spendacciona.

La Compagnia che recitava era composta di Parsi, bene intesa di soli uomini. Sono questi Parsi gente pratica, solida ed ingegnosa, senza ideali, che s'accomoda perfettamente cogli Inglesi, che si trova dappertutto c'è un affare da combinare: i veri ebrei dell'India.

Qui, a Madhurâ, nel fondo dell'India meridionale, c'è una Compagnia locale che recita in tamil. I prezzi sono di tre sorta: 25 centesimi, una lira e due lire; ma è raro che in teatro ci siano più di cento persone.

I numerosi maomettani dell'India hanno speciali rappresentazioni sacre nelle loro grandi feste religiose; per lo più è un gran signore che dispone a teatro l'ampio cortile della sua dimora, fa alcuni inviti e poi lascia che la folla entri liberamente. Sono sempre le storie di Alì e dei suoi seguaci, tali e quali sono drammatizzate nei drammi persiani, dei quali diedi un saggio nella mia Storia Universale della letteratura. Ma ciò che è veramente interessante è la viva parte che prende il popolo alle scene più commoventi di cotesti misteri: si urla, si strilla, si piange disperatamente; è un vero strazio, un vero delirio che termina talvolta coll'effusione del sangue! I maomettani però non hanno alcun teatro permanente, alcuna Compagnia regolare; il loro teatro improvvisato fa soltanto parte dei loro riti religiosi.

***

Per ora non ti do altre notizie sul teatro indiano. Dopo che sono arrivato nell'India, nell'ottobre dell'anno scorso, ho sempre viaggiato come spinto da un assillo; infatti sul finire di novembre ero a Gaypore, quasi nell'India settentrionale, e lo scoccare del nuovo anno mi trovò sulla marina di Ceylan. Fra venti giorni mi troverò all'estremo oriente dell'India; fra un mese e mezzo o poco più sui confini dell'Afghanistan e fra le nevi del Cachemire.

Non mi risparmio. Ho provato di tutto: un giorno ospite di un principe e di un governatore, un altro dormicchiato sulla rozza panca di un abbandonato bungalow; ora in mare, ora in terra, ora in barca sopra un fiume sacro, ora a cavallo, ora sopra un elefante, ora in carrozza di ragià, ora su di una carretta tirata da bovi, ora in palanchino ed ora a piedi, senza contare le migliaia di miglia percorse in istrada ferrata.

Apro gli occhi e gli orecchi, noto, raccolgo, ed ho il piacere di dirti che ritornerò in Italia con un bel museo indiano...

Spero che questa mia ti arrivi prima del giorno di San Valentino: è per tal giorno che mi riserbavo di scriverti; ma ho trovato qui a Madhurâ che mi aspettava da qualche giorno la tua cara lettera, ed io anticipo perciò di qualche giorno il piccolo invio che desideravo di farti di un ricordo di Ceylan: un occhio di gatto che mando all'amico dei gatti!

Tu mi nomini nella tua carissima il De Amicis. Oh! s'egli potesse venir qui per un paio d'anni, che mirabili bozzetti, che splendida opera ne trarrebbe col suo ingegno d'osservatore, colla sua penna incantatrice! Appena lo vedi, salutalo in mio nome affettuosamente, e saluta con lui il mio veneratissimo maestro il Flechia, e il caro Pietro Vayra e il valente nostro Mosso e quanti piemontesi si ricordano qualche volta che io sono nato a Torino; così se vedi il Bersezio ed il Manno di' pure loro che mando a tutti gli amici di Piemonte un affettuoso saluto dall'estrema punta dell'India, fra una visita ai templi fallici di Civa ed un'altra alla chiesa cattolica della Madonna delle Vittorie.

Fra cinque giorni sarò di ritorno a Bombay per partire dopo due giorni per Calcutta... Oramai, benedetto come sono da preti brahmini, da preti giaina e da buddhisti, e anche dai gesuiti dell'India, il mio viaggio, incominciato bene, proseguito meglio, non può mancare di finire lietissimamente.

Ma, come vedi, la carta mi manca. Ad altra volta e da altra parte di questo paese delle meraviglie; per ora, mio antico e sicuro amico, ti abbraccio con quell'affetto che non mutano nè gli anni, nè le distanze.

Il tuo ANGELO DE GUBERNATIS.

* **R. Accademia delle scienze.** — Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. — Adunanza del 21 febbraio 1886.

Presiede il vice-presidente dell'Accademia, prof. A. Fabretti.

Il socio Berruti fa omaggio all'Accademia del *Manuel du galvanisme*, del prof. Giuseppe Izarn, edito a Parigi nel 1805, nel quale, oltre molte altre notizie interessanti per la storia della fisica, si trova pure un cenno sulle prime osservazioni fatte in Italia dal Romagnosi sulla deviazione dell'ago magnetico, e del prof. Mojon di Genova sulla magnetizzazione dell'acciaio prodotta dalla corrente elettrica.

Il socio Basso legge una sua breve commemorazione in morte dell'eminente fisico Giulio Jamin, professore alla Scuola politecnica ed alla Facoltà di scienze di Parigi, e socio corrispondente della R. Accademia di Torino. Questa commemorazione verrà pubblicata negli Atti.

Il socio Cossa presenta per l'inserzione negli Atti una Nota del dott. G. Mazzara intitolata: *Ricerche sulla trasformazione del timol in carvacrol*. Lo stesso socio presenta un'altra nota dei dottori G. Mazzara e G. Discalzo intitolata: *Bromoderivati del timol dal timochinone dell'ossitimol*.

Il socio Dorna presenta una sua Nota che fa seguito a due altre già lette in sedute precedenti: *Intorno all'equatoriale con refrattore Merz di trenta centimetri di apertura e quattro metri e mezzo di distanza focale*.

Anche questa Nota sarà inserita negli Atti.

Per l'accademico-segretario
Il socio G. Basso.

* **Teatro Alfieri.** — La quaresima avremo a questo teatro la rinomata Compagnia Siciliana diretta dal Rizzotto.

* **Un'accademia in famiglia.** — Ci scrivono: « Domenica, 21 corrente, in una festa tenuta in una delle principali famiglie di Torino, festa in cui alla danza allegra si univa negli intermezzi il canto e la recitazione, il signor Ambrosi, artista della Compagnia Pietriboni, pregato di rallegrare i numerosi invitati con qualche trattenimento drammatico, recitò fra l'attenzione di moltissime persone, la maggior parte studenti, il *Satana* di Giosuè Carducci, dandogli una interpretazione nuova, vera, irreprensibile.

« Fu allora pregato di recitare altre cose, e da tutti si chiedeva qualche brano del *Giobbe* di Mario Rapisardi. Ma, trovandosi stanco, l'egregio artista non potè annuire a tale istanza. Si pensò pertanto dagli ammiratori di rivolgere pubblica preghiera al bravissimo e rispettabile capo-comico cav. Pietriboni, perchè voglia, prima di lasciare Torino, far recitare qualcuno dei capitoli di quel poema così ammirato. »

* **Teatri di Milano.** — Ci scrive il nostro corrispondente in data 23:

« Il concerto Andreoli di domenica scorsa al Conservatorio riuscì doppiamente attraente per la presentazione ivi fattane di un'artista, non ancora molto nota a Milano, quantunque conti già parecchi trionfi all'estero, e specialmente a Parigi. Accenno alla distinta violinista, vostra concittadina, Elena Lamirenzi. Essa suonò due pezzi, dei quali stupendamente bene la *Fantaisie-caprice*, di Vieuxtemps.

« La signorina Lamirenzi seppe farsi entusiasticamente applaudire da un pubblico che è tutt'altro che in fama di indulgente, ed è avvezzo a passare continuamente in rassegna nel sistema odierno sua comoda del confronti le primarie celebrità nazionali e straniere. Essa si produrrà in un secondo concerto, che confermerà il successo del primo, se pure non lo supererà, poichè è d'uopo aggiungere che la egregia violinista non andò esente domenica scorsa da un po' di timor panico.

« La signorina Lamirenzi, dopo il giudizio di Milano, invocherà probabilmente il giudizio dei suoi concittadini in un concerto che si propone di dare in uno dei nostri teatri.

« — Sbolliti gli entusiasmi, continua l'*Amor alla Scala*; ha subito già diversi tagli e l'azione procede più spiccia. Ricordi ha esposto nelle sue vetrine i figurini dell'*Edel*: è una galleria meravigliosa.

« — L'*Edmea*, di Catalani, andrà in iscena sabato. Si continua a dirne un gran bene.

« — *La Caffarelli*, nuovo dramma di Interdonato, ebbe un discreto successo al Manzoni, ma la critica fu unanime nel riprovarlo.

« — Al Dal Verme va in iscena presto una specie di rivista, di Ulisse Barbieri, intitolata: *Cosmos, giornale degli assoluti*.

« — Emanuel al Filodrammatico si fermerà tutta la quaresima, e al posto della Glech, che se ne va, si associa Virginia Marini. Staremo a vedere gli effetti di questo connubio; non mi pare che i due grandi artisti si possano intendere così facilmente, anche per la loro tempra diversa e per le diverse esigenze del loro repertorio. »

* **Il sindaco al Circolo Filologico.** — La sera di venerdì della settimana scorsa, il sindaco conte Di Sambuy è stato a visitare il *Circolo Filologico*, informandosi minutamente dell'ordinamento e assistendo ad alcune lezioni che avevano luogo nell'ora della visita.

Il sindaco ebbe a constatare colla maggiore soddisfazione che ottimi sono i risultati dello insegnamento delle lingue straniere viventi, che ivi ha luogo per opera di egregi professori, sotto la costante e intelligente sorveglianza del Consiglio di amministrazione, presieduto dal cav. Giacinto Cibrario. Il sindaco scrisse quindi una lettera al presidente del Circolo per rallegrarsi con lui dei risultati delle scuole ch'ebbe ad ammirare.

* **Lega Liberale.** — Attesa l'importanza delle discussioni parlamentari che trattengono parecchi soci, deputati alla Camera, a Roma, la prima adunanza della Lega Liberale, che era fissata al 23 corrente nei nuovi locali dell'Associazione, in via Finanze, n. 7, è rimandata ad altro giorno, che verrà comunicato ai soci ed alla Stampa.

* **Collegio Nazionale Umberto I.** — Questa sera, 24 corrente, avrà luogo, nel Collegio Nazionale un trattenimento drammatico-musicale-ginnastico dato dagli alunni di questo Istituto.

CRONACA

Mercoledì, 24 febbraio

Vita cittadina.

Per la viabilità interna.

Alcuni interessati vorrebbero che si interpellassero le autorità competenti sul motivo per cui queste non obbligano più la Società degli *omnibus* a spingere il servizio pubblico dei suoi carrozzoni sino al ponte in ferro, *come si faceva prima*.

Se si riattivasse un tale servizio, esso tornerebbe molto comodo agli abitanti del *Rubatto*, perchè così, col biglietto di corrispondenza, potrebbero andare sino in via Garibaldi o Borgo San Donato a disimpegnare i loro affari; mentre, ora, o debbono andare a piedi sino a via Mazzini per aspettare l'omnibus, o pagare quattro soldi se vogliono servirsi della tramvia, e sottostare poscia anche all'incomodo trasbordo di piazza Castello. — Questo ce lo scrive un *assiduo*; e noi ne facciamo la girata a chi spetta.

Per il taglio de' capelli.

Già sarà accaduto a più d'uno di dover redarguire qualche malaccorto Figaro che, per isbadataggine, gli avrà tagliato i capelli un po' troppo corti; ma lasciarsi vincere dall'ira al punto da menar giù botte da orbi sul povero barbitonsore per quei capegli, che, una volta accorciati, non si possono far crescere lì per lì, gli è un voler spingere le cose un po' troppo al tragico. Eppure nel pomeriggio di ieri, un tal Q. Lorenzo fece nascere in via Rossini un vero tafferuglio, proprio per questa sola ragione dei capelli troppo tagliati. Forse aveva anche alzato un po' il gomito, ma il fatto si è che quello schizzinoso avventore si diede furibondo a menar le mani contro il parrucchiere ed il suo garzone, e se non accorrevano una guardia urbana ed un soldato, la sconcezza sarebbe finita assai male.

Intanto quel violento fu bravamente arrestato.

Un padre feroce.

Ammettiamo pure che fosse cattivo, vizioso, e che avesse commesso la più grossa delle ghermillelle; si sa, un fragolo a 11 anni, cui s'impartì un'educazione molto incompleta, non può essere uno stinco di santo, nè spiegare la saviezza dell'uomo maturo; ma, per quanto si fosse comportato da ragazzo malavvezzo e indocile, non era certo il caso che suo padre, facendo un vero abuso di *patria potestà*, gli si avventasse addosso con tanta furia e lo percotesse così barbaramente con un nervo di bue da lasciarlo come morto. Il fatto sta che il povero ragazzo, colla testa rotta ed orribilmente malconcio, lo si dovette trasportare all'ospedale, ed il padre inumano fu tratto in arresto. Così potrà meditare in carcere sul vero modo di educare i figli, che è ben diverso da quello pericoloso e selvaggio da lui adottato.

Un riconoscimento poco gradito.

La scena accadde in piazza Castello.

Ieri, verso le 4 pom., un uomo, che all'aspetto pareva un buon fattore di campagna, si avvicina agitato ad una guardia urbana, e le dice:

— Vede quel giovinastro che se ne va giù dinoccolato, colle mani in tasca, e con fare sfacciato come un uomo che viva di rendita? Ebbene, quello lì, or fa appena due mesi, era al mio servizio, e mi ha derubato di parecchie somme di danaro in più volte, e quando s'accorse di essere da me scoperto, se n'è fuggito, e non l'ho più veduto. Mi faccia il favore, lo arresti! Io mi chiamo P. Vittorio, ed abito alla cascina Verdina presso il R. Parco...

Di fronte a quella franca insistenza, l'agente municipale non potè esimersi dall'impadronirsi dell'individuo indicatogli, e così fece, accompagnandolo poscia alla Questura per i dovuti schiarimenti; e là si venne a sapere che il giovinastro aveva proprio più di un conto da regolare colla giustizia, ed era uscito di fresco dal carcere. Dopo quell'impensato riconoscimento, ci ritornerà senz'altro.

Cose che fan ribrezzo.

Ieri, presso piazza Castello, e precisamente in principio di via della Palma, fu ancora arrestata un'altra donna piuttosto attempata, che, vittima del ributtante alcoolismo, dava triste spettacolo di sè al pubblico. Brutta cosa, brutta cosa.

L'Annotatore.

= **Partenze per Roma.** — L'altro giorno è ripartito per Roma l'on. Roux.

= **Il romanzo in appendice.** — Anche oggi dobbiamo, per causa della troppa materia, commettere il *peccato mortale* di sospendere il medesimo in appendice.

Per oggi soltanto, però!

= **Esperienze della granata estintrice Hayward.** — Il signor Bany Weckaler, direttore, per il continente e le colonie, della Società per la granata a mano Hayward estintrice degl'incendi, fece ieri l'altro, alle 3, nella vecchia piazza d'Armi, nella parte non ancora fabbricata, alcuni esperimenti con questa granata.

Il signor Weckaler ha fatto già varii di questi esperimenti a Milano, Genova ed altre città.

All'esperimento che ebbe luogo oggi assistevano l'assessore Camana, alcuni consiglieri comunali, l'ingegnere Spezia, capitano delle guardie a fuoco, parecchi ufficiali appartenenti allo stato maggiore ed all'arma d'artiglieria, alcuni ingegneri del Genio civile ed altre persone tecniche.

Il Weckaler fece dapprima l'esperimento d'estinzione d'un camino in fiamme, simulato da una lunga cassa verticale in legno.

Mentre le fiamme divampavano violente nel tubo, bastò una sola granata per spegnerle.

L'esperimento d'estinzione fu poi ripetuto con una specie di armadio di legno imbevuto di catrame, petrolio e ripieno di trucioli e listerelle di legno.

Due granate e mezza bastarono per domare la forte fiammata sviluppatasi.

Le granate Hayward hanno la forma di una bottiglietta sferica come quelle di Harden, pure già sperimentate a Torino, ma d'effetto più pronto.

Il preparato chimico che contengono è liquido, inalterabile al tempo, e dotato di proprietà speciali, per cui, non appena viene a contatto della fiamma, la soffoca.

Soddisfatto dell'esperimento, il capitano Spezia diede tosto al signor Weckaler ordinazione per una certa quantità di bombe.

= **Assemblea della Banca Popolare.** — Gli azionisti della Banca Popolare di Torino, Società anonima cooperativa a capitale illimitato, sono convocati in adunanza generale ordinaria per il giorno 28 febbraio, alle ore 1 pom., nella sede della Banca stessa, in via Principe Amedeo, n. 20 *bis*.

= **Circolo scacchistico torinese.** — I soci di questo Circolo sono caldamente pregati di intervenire all'adunanza generale che avrà luogo la sera di sabato, 27 corr., nelle sale dei *Cittadini dell'ordine*, piazza Vittorio Emanuele, n. 8, per discutere alcune modificazioni allo statuto.

= **Balli e veglie.** — La veglia danzante che ha avuto luogo l'altra sera all'*Union-Club* fu splendida; splendida per le moltissime signore e signorine che intervennero; splendida per il brio che vi regnò, per l'eleganza e ricchezza delle toilette.

Questo *Club* fa giornalmente progressi notevolissimi, e se prima tendeva a divenire uno dei principali della città, adesso si può dire, senza tema di errare, che ha ottenuto il suo scopo.

Dirigeva l'orchestra, come il solito, il bravo Vigna, il quale ora è stato nominato maestro direttore dell'orchestra del Gran Bogo.

— Agli amatori della danza rammentiamo che stasera avrà luogo al Circolo degli Artisti un'altra di quelle veglie che fanno la delizia delle nostre signore.

— Il gran ballo, sotto il patronato di Gianduja, annunziato pel 5 marzo al teatro Carignano, avrà luogo invece giovedì grasso, 4.

Le sottoscrizioni pei palchi si ricevono, a cominciare da oggi, al camerino del teatro.

— Ieri a sera allo Scribe il gran ballo di beneficenza a favore della Società Cassa-Pensioni fra principali, cuochi e camerieri riuscì bene.

Il concorso di pubblico danzante e di maschere non fu grandissimo, ma in cambio l'allegria e le danze durarono a lungo.

— Sabato 27 corr., alle ore 10 pom., veglia danzante in costume al Circolo Armonia (via Finanze, 7).

I soci che devono ancora ritirare le lettere d'invito sono pregati di rivolgersi alla Direzione del Circolo prima di giovedì.

— La Società di mutuo soccorso fra i lavoranti calzolai di Torino darà una veglia di beneficenza al teatro Alfieri.

— Animatissima riuscì la veglia in costume al Circolo Edera la sera di sabato u. s. Si ammiravano delle graziose ed eleganti mascherine, che misero molto brio alla festa, la quale fu una delle più belle che si siano date dacchè questo Circolo ha vita. Il chiasso e l'allegria regnarono fino a tardissima ora.

Figuratevi che alle 7 1/2 del mattino si ballava ancora!

= **Per la fiera di Carignano.** — In occasione della fiera che avrà luogo a Carignano il giorno 25 corrente verranno attivati sulla tramvia a vapore della Società Piemontese due treni supplementari, uno in partenza da Torino alle 7,28 ant., l'altro da Carignano alle 5,20 pom.

= **Suicidio.** — Stamane, verso le ore 11, certa Peyretti Teresa, d'anni 66, si tolse la vita nella propria abitazione (via Porta Palatina, n. 22, p. 2°), appiccandosi con una corda che aveva staccata da una porta.

La poveretta venne spinta al suicidio da un'infermità mentale che l'affliggeva da parecchio tempo.

= **Un negozio svaligiato.** — L'altra notte ignoti ladri, mediante rottura della porta che mette nel cortile della casa n. 38 sul corso Vittorio Emanuele, penetrarono nel negozio del dolente Basso Paolo, orologiere, e vi rubarono orologi d'argento, d'oro, orecchini ed anelli per il valore di L. 2100.

Quali sospetti autori del furto vennero arrestati certi D. Silvestro e C. Giacomo, individui pregiudicatissimi.

= **Ottanta lire.** — Altri ignoti, penetrati mediante scassinamento nel negozio di Marchetti Pietro, in via Andrea Doria, n. 7, si appropriarono lire 80 in danaro, che trovavansi nel cassetto del banco.

Nel fuggire i ladri lasciarono per terra un lungo scalpello.

= **Furto di biancheria.** — Ieri venne pure perpetrato, mediante falsa chiave, un furto di biancheria nell'abitazione della signora Andaro Luigia, in via Della Rocca, n. 17.

Il danno patito dalla signora Andaro si fa ascendere a lire 20.

= **Mendicante molesto.** — Ieri un tal Fantoni Martino, d'anni 60, contadino, da Pessana, chiedeva l'elemosina ai passanti nella via Cavour. Una guardia urbana, in seguito a protesta di un signore, accompagnò il Fantoni alla Questura.

= **Fuoco.** — Verso le 9 1/2 si appiccò il fuoco in un camino nell'alloggio del portinaio della casa n. 40 di via Mazzini. Accorsi i pompieri e le guardie urbane di Borgonuovo in breve spensero le fiamme.

— Altro fuoco di camino fu avvertito nell'alloggio del sig. Gambo Luigi, in via Sofonzi, n. 33. Anche qui i pompieri e le guardie urbane di S. Salvario intervennero ed in meno di mezz'ora scongiurarono ogni pericolo.

= **Una cassa di petrolio.** — Dal carro di certo Emilio Rossi, momentaneamente abbandonato in via Carlo Botta, venne rubata una cassa contenente petrolio.

Il danno ascende a L. 24.

= **Arrestati:** G. Carlo, perchè autore del borseggio perpetrato l'altra sera nella *Trattoria della Pace* in piazza Emanuele Filiberto.

B. Giovanni Battista e M. Giuseppe, il primo perchè permise che nel suo esercizio si tenesse giuoco d'azzardo; il secondo, perchè teneva il banco del giuoco stesso.

C. Caterina, perchè autrice di ferimento guaribile in otto giorni, in danno di Carolina Ariello.

Altri cinque individui, fra cui uno per disordini, uno per oltraggio ad un funzionario di P. S. al teatro Scribe, due oziosi e vagabondi ed un minorenne fuggito di casa.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Mercoledì 24 febbraio.

REGIO, ore 8 (lettera A). — *Il Duca d'Alba*, opera. — *Excelsior*, ballo.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Esercizi equestri, ginnastici ed acrobatici della Compagnia Zara.

CARIGNANO, ore 8 1/2. (Lett. A) — *La roman d'un jeune homme pauvre*, commedia.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Un bicchier d'acqua*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *La secchia rapita*, fiaba.

ROSSINI, ore 8 1/4. — *I mal nati*, dramma.

BALBO, ore 8 1/4. — *I fanfasi del signor T.* Haldar.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *I misteri del Diavolo e Gianduja* — *Excelsior* ballo.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). Tutti i giorni, dalle ore 9 ant. all'imbrunire, si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino* e il diorama: *La Visita di Umberto I ai colerosi di Napoli*.

STATO CIVILE. — Torino, 23 febbraio 1886.

NASCITE 26: cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI. — Rottalio Giuseppe con Fenoglio Maria — Bozzo Fortunato con Origlia Giovanna — Deorsola Vincenzo con Gallo Giulia — Rivlaio Francesco con Gallo Vincenza — Sanquirico cav. Enrico con Vottero Teresa vedova R-yaere.

MORTI. — Bocchiardi Enrico, d'anni 60, di Giaveno. Cernusco Maria nata Gariglio, id. 74, di Carignano. Garzena Giuseppe, id. 35, di Graglia, impresario. Ferrero Maddalena nata Botta, id. 37, di Torino, negoz. Peyretti Teresa n. Guglielmino, id. 66, di Torino, pens. Avenati Michele, id. 80, di Torino, imballatore. Marchisone Luigia, id. 45, di Torino. Neirotti Giuseppe, id. 73, di Torino, merciaia. Toselli Carlo, id. 18, Cavour, tipografo. Rinaldi Martino, id. 69, di Arnone, c. fattiere. Genina Carlo, id. 19, di Druent, sarto. Origlia Margherita n. Giordo, id. 77, di La Loggia, sarta. Marchetto Giuseppe, id. 23, di Busano, contadino. Ramisio Antonietta n. Gallizio, id. 30, di Torino, sarta. Piacenza Antonio, id. 49, di Torino, sarto. Martino Casimiro, id. 7, di Bovio. Polastro Antonio, id. 62, di Buscomarengo, guardia-freni. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 2.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (54)

DELIRIUM TREMENS

RACCONTO
DI
LUIGI PIETRACQUA

CAPITOLO XIII.

Gli avvenimenti incalzano e non si rassomigliano.

(Seguito)

Edvige e Giulia vieppiù si spaventarono sentendo nominare il fratello sciagurato in quella stessa occasione; ed entrarono in tanta paura, che battevano i denti solo a guardarsi in faccia. Se quel tristaccio d'un Edoardo fosse anche lui compromesso in un così brutto affare? Ah! qual tremendo pericolo per tutti!...

Finalmente l'Edvige, che se ne intendeva di quella sorta di pericoli, e cui, pel terrore, le palpebre dilatandosi spingevano fuori il bulbo dell'occhio, esclamò rivolgendosi alla sorella:

— No, credilo, qui non siamo più al sicuro; bisogna andare al più presto nel nuovo tuo alloggio, e metterci tutti sotto la protezione di Buzzigli!

— Non ci siamo forse diggià? — osservò Giulia.

— Sì, ma bisogna accontentarsi una buona volta, bisogna andar subito sul Corso Valdocco...

— Ma perchè?

— E non comprendi che se Edoardo fosse ricercato davvero dalla Polizia, non sapendo come nascondersi altrove, potrebbe venir qui a domandarti un rifugio, a minacciarti, a spaventarti, a...

— Ah no, per carità!

— Mentre là, nel tuo bell'appartamento, saresti più al sicuro da ogni suo attacco, perchè egli ignorerebbe affatto il tuo nuovo indirizzo! Mi comprendi?...

— Sì, sì... — rispose perplessa la sorella.

— Edvige non ha torto, — osservò sentenziosamente il *Bardo*; — bisogna preveder tutto...

E, sotto l'influsso di quelle nuove paure che le avevano messo in corpo, Giulia promise che all'indomani si sarebbe fatto il trasloco.

CAPITOLO XIV.

La lotta si approssima al suo termine.

Il signor Alberto si affaticava invano a interrogare se stesso. Dove fosse stato tutta la notte, non avrebbe saputo dirlo nemmeno lui con precisione. Si ricordava soltanto, ma molto confusamente, che nella taverna di Macario c'era stato un insolito andirivieni; che gli erano passate davanti, come le figure di una lanterna magica, molte facce nuove, le quali lo guardavano torvo torvo, e poi travano via, e poi tornavano a guardarlo. Si ricordava pure che il *Cucuto* lo aveva lasciato solo ad una certa ora, eclissandosi con un pretesto qualunque, e che il taverniere, suo amico, era stato l'unico che lo aiutasse a vuotare l'ultima bottiglia. Quanto al resto, più niente. Però doveva aver dormito un bel po' di tempo, perchè non aveva più sonno, e voleva mettersi a leggere qualche autore prediletto, tanto per non perdere la mano. Era tanto tempo che non leggeva più!

Quelle gite *romantiche*, quei travestimenti, quegli studi *dal vero*, lo tenevano tanto preoccupato!

Si cambiò d'abiti ed indossò la veste da camera. Provava certi brividi, come di freddo. Certo che non faceva caldo. E quello smemorato di Stefano non arriva mai per accendere il fuoco al caminetto!

Si suona il campanello, e va egli stesso ad aprire.

È un servo di scena del teatro Gerbino, che gli porta una lettera del capocomico.

L'apre e legge stentatamente, perchè gli pare d'aver le traveggole; scrivono così male questi comici! Infine, riesce a decifrare il geroglifico, che dice:

« Caro Quadrelli,

« Ho letto attentamente il tuo dramma. È un lavoro molto arrischiato. Ci sono delle scene d'un verismo che sorprende e strazia... Il dialogo è forse un po' scucito, un po' troppo spasmodico qua e là; ma può andare.

« Dopo tutto, ho deciso di metterlo in iscena al più presto. Quest'oggi, alle undici, se ne fa la prima prova. Ti aspettiamo; non mancare. — Tuo, ecc. »

Questa lettera lo scuote, lo rianima! Il potente soffio dell'Arte gli risolleva per un istante lo spirito accasciato. Gli pare di orientarsi, di risvegliarsi da un sonno grave e penoso. Il suo dramma! Ah! ecco l'orizzonte che gli si riapre splendido dinanzi con nuove promesse di vittoria e trionfi. È là che si fondano le sue più belle speranze, nel teatro. Là è la vita del pensiero e dell'azione feconda; tutto il resto non è che materia.

Forse fu un po' troppo debole; forse si è lasciato vincere un po' troppo leggermente dal fascino di quelle inebbrianti libazioni, che danno delle false allucinazioni, dei miraggi di falsi entusiasmi passeggieri, cui tien sempre dietro lo sconforto, l'esaurimento del vuoto, il nulla... Ma che importa? Il capocomico gli ha scritto; il suo dramma si rappresenterà: dunque, è sempre lui, il pensatore eccentrico, l'uomo di genio, l'apostolo dei diseredati!

Si cambia tutto da capo a piedi, come se volesse scuotersi d'addosso le sozzure della notte. Si adorna, si va spruzzando di profumi, si fa bello colla massima cura, come non usava più fare da parecchio tempo.

Gli par di rinascere; è contento di sè. Esce cantando, saltellando, mentre si mette i guanti nuovi fiammanti.

Se, passando, andasse dalla sua Giulia a farla parte della sua gioia, del suo entusiasmo, che questa volta è di buona lega, perchè emana direttamente dall'Arte? Si ferma, batte colla manetta, e chiama. Ma l'uscio è chiuso, e nessuno risponde. Sarà uscita. Pazienza! Oramai si è abituato a quelle assenze; ci ha fatto il callo. Non è forse stato dei giorni interi senza vederla?... Ebbene, le parlerà ritornando dal teatro, le racconterà le impressioni che avrà ricavate da quella prima prova, le ripeterà le barzellette dei comici, i quali sono così ameni quando ci si mettono, e ne rideranno insieme, e si scambieranno tante affettuose confidenze, e proveranno un'ora di vera felicità, e... d'amore!

Guarda l'orologio: non sono ancora le dieci. C'è da aspettare più di un'ora. Come passarla? Egli è così impaziente, così nervoso!... Va a leggere i giornali al caffè.

Alle undici i comici aspettano l'autore, per incominciare la lettura del dramma e ripassar le parti. Ma l'autore non arriva che a mezzogiorno; quei benedetti giornali lo hanno trattenuto più che non volesse; c'era tanta materia da far passare! Però, malgrado i suoi guanti fiammanti e l'abbigliamento d'un gusto squisito, ha una figura molto strana; gli occhi così stralunati, che pare vogliano schizzar fuori dell'orbita; il passo incerto, a stalzi ineguali, come il rullio d'una nave. I comici lo sbirciano sottecchi, e parlano piano fra di loro, ridendo.

Si leggono le prime scene. L'autore vorrebbe delineare i caratteri, spiegare certe situazioni che sembrano un po' astruse, dimostrare agli artisti l'alto concetto filosofico che l'ha ispirato. Ma non può parlare; si commove, piange, balbetta, la lingua gli si appallottola in bocca, pare che il cuore gli gorgogli nella gola, e finisce coll'esprimersi a gesti, ch'egli solo comprende.

Il *brillante*, che lo conosce da un pezzo, e sa di qual piede zoppichi, lo piglia sottobraccio, e lo mena in giro, contandogli delle storie. Il *direttore* è uscito per affari, ma ritornerà presto. Il *primo attore* scrive una lettera al corrispondente di Milano. La *prima attrice* è infuriata contro l'appendicista della *Piemontese*, perchè parla di tutti, tranne che di lei. Intanto la lettura del dramma continua con fatica particolare ed esclusiva del *suggeritore*.

(*Continua*)